

819.

SEDUTA DI VENERDÌ 16 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	43718	DI LEO	43706
Disegni di legge (Seguito della discussione):		GATTO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	43689, 43690
Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);		GRIMALDI	43691
Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833)	43686	LAURICELLA	43697
PRESIDENTE	43686	MAGRÌ, <i>Relatore</i>	43694, 43714, 43715
CALABRÒ	43694	RAIA	43703
COTTONE	43686	RESTIVO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	43716
CUTTITTA	43716	SPECIALE	43710
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	43685
		(Approvazione in Commissione)	43718
		(Deferimento a Commissione)	43718
		Interrogazioni (Annunzio)	43718
		Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	43685
		Ordine del giorno della prossima seduta	43719

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

USVARDI, *Segretario ff.*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 14 febbraio 1968.

(*È approvato*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

BEMPORAD ed altri: « Concessione di un contributo straordinario per il V congresso internazionale di igiene e medicina preventiva » (4884).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Alboni, al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione materiale e morale che angoscia i 60 mila italiani, rimpatriati dall'Egitto a seguito degli avvenimenti verificatisi in quel paese dal 1940 ad oggi; se gli sia nota la loro condizione di cittadini privi di pensione, di adeguata assistenza economica e di una seria prospettiva di reinserimento nella realtà sociale e produttiva della nazione; per conoscere le iniziative che intende adottare onde affrontare e risolvere adeguatamente gli scottanti problemi di tanti sfortunati concittadini e se non ritenga in particolare di accelerare i tempi per una sollecita definizione ed applicazione dell'accordo del 23 marzo 1965 stipulato tra la RAU ed il Governo italiano » (6791);

Callani, al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali iniziative il Governo abbia preso in merito alla vicenda dell'architetto Eugenio Salvarani, presidente del comitato emiliano della programmazione, scomparso in Etiopia da oltre due mesi insieme al suddito etiopico Raffael Abebe; per sapere

se il Ministero degli affari esteri abbia chiesto al governo etiopico notizie più circostanziate e precise di quelle, frammentarie e contraddittorie, venute a conoscenza dell'opinione pubblica italiana per mezzo della stampa; per sapere se il Governo può e intende chiedere di partecipare alla necessaria indagine sulle cause che produssero la caduta dell'aereo sul quale l'architetto Salvarani e il principe Abebe viaggiavano, e ad una accurata ricerca degli scomparsi » (6858);

Pezzino, Giorgi, Lizzero, Speciale, Fiumanò, Pellegrino, Corghi, Manenti, Di Vittorio Berti Balda e Pirastu, al ministro degli affari esteri, « per conoscere: 1) se sia informato del gravissimo gesto compiuto dai funzionari del consolato italiano di Zurigo i quali, dopo avere normalmente concordato un appuntamento con i rappresentanti degli emigrati a Winterthur che intendevano sottoporre al console la delicata e impellente questione dell'assistenza sanitaria per i familiari residenti in Italia, hanno chiesto e ottenuto l'intervento di decine di poliziotti svizzeri per sbarrare le porte del consolato; 2) se concordi con gli interroganti nel giudicare tale gesto provocatorio nei confronti dei lavoratori italiani, le cui intenzioni assolutamente pacifiche sono state constatate prima dalla polizia svizzera e poi dal console stesso (che infatti ha avuto con la delegazione un incontro del tutto normale), e vergognoso di fronte all'opinione pubblica svizzera la quale ha assai severamente giudicato il gesto del consolato, indice sicuro di cattiva coscienza da parte di chi ha chiaramente mostrato di temere proprio quei lavoratori nei cui confronti, per effetto del suo ufficio, avrebbe il preciso dovere di esercitare la più ampia e sincera azione di tutela; 3) se ritenga ormai incompatibile la presenza nel consolato di Zurigo dei responsabili del grave fatto, che del resto non costituisce se non la più recente manifestazione della inammissibile e faziosa avversione dimostrata da qualche tempo a questa parte dai rappresentanti ufficiali italiani nei confronti delle organizzazioni democratiche dell'emigrazione italiana nella zona di Zurigo; 4) se consideri urgente favorire, in tutte le sedi competenti, la soluzione del problema dell'assistenza medico-farmaceutica per i familiari residenti in Italia dei lavoratori emigrati in Svizzera; 5)

se pensi che sia giunto finalmente il momento di favorire le iniziative volte a promuovere la formazione presso i consolati di comitati di tutela dell'emigrazione italiana democraticamente eletti dagli interessati e perciò in grado di assicurare una normale e continuativa collaborazione tra le nostre rappresentanze consolari e i lavoratori italiani emigrati » (6961).

E così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797); Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968; Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968.

È iscritto a parlare l'onorevole Cottone. Ne ha facoltà.

COTTONE. Signor Presidente, proprio alla prima riunione della Commissione speciale incaricata dell'esame, in sede referente, dei provvedimenti di emergenza a favore delle popolazioni sinistrate delle zone terremotate, fui io ad avanzare un'osservazione pregiudiziale per dimostrare la necessità che il Governo prendesse subito l'iniziativa di allargare l'elenco dei comuni, compreso nel primo decreto, per includervi anche gli altri comuni danneggiati a seguito delle scosse sismiche succedutesi a distanza di qualche settimana e che avevano provocato ulteriori danni nonché, purtroppo, altre vittime. E ciò anche perché il decreto-legge era già operante nel momento in cui era stato pubbli-

cato sulla *Gazzetta ufficiale* e non lo era invece per gli altri comuni che avevano subito press'a poco la stessa sorte. Sicché feci osservare l'opportunità che il Governo emanasse subito un altro decreto-legge per allargare la sfera dei suoi interventi.

Purtroppo, il Governo fece passare esattamente un mese dal terremoto prima di intervenire con un secondo decreto. Vero è che fra l'uno e l'altro intervenne un altro piccolo decreto dal carattere piuttosto grottesco: era infatti un decreto-legge « interpretativo » dell'articolo 34 del primo decreto, sul quale poi farò qualche osservazione.

Il Governo, dunque, fece passare esattamente un mese. Né conosciamo ancora il contenuto di quest'ultimo decreto: non è stato ancora stampato, tanto meno è stato distribuito. Non possiamo dire neppure una parola, anche se il ministro per i rapporti con il Parlamento, in Commissione, è venuto a darci qualche traccia di quest'ultimo decreto, soprattutto in rapporto all'elenco dei comuni che vi sono compresi.

Pertanto, signor Presidente, io non posso che risollevar la protesta che ebbi già a fare in seno alla Commissione contro il comportamento del Governo, il quale ha manifestato una lentezza che confina con l'insensibilità, e che da quelle popolazioni sinistrate è stata sentita come un vero e proprio oltraggio ai tormenti ancora persistenti e alle angustie che ancora le affliggono. Vorrei anche aggiungere che questo comportamento del Governo non contribuisce certo a diffondere la necessaria fiducia dei cittadini nello Stato. Si tratta di popolazioni che per millenni non hanno potuto avere fiducia nello Stato, nelle leggi, nell'autorità che sta a presidio di queste ultime: la storia della Sicilia infatti è una millenaria storia di dipendenza, di servitù, per via della quale i siciliani non hanno mai avuto la possibilità di vedere il rappresentante della legge, dell'autorità, del principe, espresso in un volto amico. L'onorevole sottosegretario ci confessava in Commissione di conoscere le belle e grandi città della Sicilia, ma non quelle piccoline, magari contenute nell'elenco; egli certamente conoscerà però la storia dell'isola. Onorevole Gatto, in questa isola vi sono stati pelasgi, greci, romani, bizantini, arabi, normanni, svevi, angioini, aragonesi, spagnoli e mettiamoci anche i piemontesi — lo dico per ridere. Probabilmente, vi è ancora nell'animo dei siciliani un pizzico di fastidio, quando pensano che nella loro isola sono arrivati anche i piemontesi; comunque, oggi la grande famiglia italiana ha

fatto scomparire questi screzi. La mia ultima battuta vuole essere scherzosa, per dire che da almeno tremilacinquecento anni queste popolazioni hanno visto l'autorità in uno straniero o, quanto meno, in un forestiero; quando l'autorità era rappresentata da uno di loro, questi era al servizio dello straniero o del forestiero. È chiaro, dunque, che in quelle popolazioni vi è sempre stato un distacco psicologico dallo Stato e dalla autorità. Ebbene, queste sono le occasioni in cui lo Stato deve dimostrare che è presente per dissipare questa sfiducia, per sconvolgere questo scetticismo. Invece, onorevole sottosegretario, proprio il comportamento del Governo in questa circostanza contribuisce ad aumentare il già grande scetticismo, la più grande sfiducia che vi è in mezzo a quella gente. Io dico di più: che a un certo momento la misura potrebbe essere colma e il livello di scetticismo rivelarsi fatale. Guai quando una collettività civile si sente del tutto staccata dallo Stato, che è ordine! In questo caso le conseguenze possono essere incalcolabili. Né si può imputare questa lentezza, questa perdita di tempo prezioso a noi deputati. Noi non potevamo prendere iniziative parlamentari, perché avevamo un impegno del Governo. Non appena presentato il primo decreto, infatti, il Governo si era impegnato ad emanare prontamente un altro decreto che avrebbe dovuto contenere tutte quelle disposizioni legislative rivolte alla ricostruzione, alla rinascita economica delle zone sinistrate, alla ripresa di tutte le attività economiche.

Ebbene, questo tema il Governo, ancora oggi, a più di un mese dal terremoto, non lo ha neppure affrontato. Siamo però alla fine della legislatura e si può correre il rischio che al di là di questi primi interventi, che sono da reputare di emergenza, né il Governo né il Parlamento facciano in tempo a varare quelle ulteriori disposizioni che devono avere il fine che ho poco fa rammentato.

Noi abbiamo esaminato i due decreti in Commissione speciale. Devo dire che il termine tanto pretenzioso di Commissione speciale non è parso obiettivamente adatto in questa circostanza. La Commissione, non certo per colpa né del suo presidente né dei commissari, si è riunita appena due volte e ha dovuto fare un esame assai sommario del « decreto e mezzo » diciamo così, perché si era in attesa di quello vero che ancora non è arrivato.

Onorevole sottosegretario, parlando qui sulle tristi vicende del terremoto in replica alla risposta che i rappresentanti del Governo

hanno dato ad alcune interrogazioni, io ho ritenuto di farmi testimone della verità senza alterare i colori del quadro, dando atto che nel primo momento ho visto con i miei occhi un massiccio intervento dello Stato, direi anche tempestivo. È arrivato di tutto in Sicilia. Ne ho dato atto e ne dò atto. Abbiamo visto in funzione la macchina dello Stato, sia pure magari in forma disordinata, ma questo era giustificabile date le circostanze. Ed insieme alla macchina dello Stato è risultata operante — ho dato atto anche di questo — la macchina dell'ente locale « comune »: i sindaci sono rimasti al loro posto, il medico condotto ha fatto il suo dovere, gli uffici tecnici comunali si sono adoperati. È stato ugualmente presente l'altro ente locale, la provincia: le giunte provinciali hanno fatto tutto il possibile e si è riscontrato l'impegno dei medici provinciali, del genio civile, dell'ufficio tecnico provinciale. Ma in quella occasione ho dovuto anche far constatare la « latitanza » di un altro ente locale: la regione, non certo — ho aggiunto — per pigrizia o insensibilità degli uomini che la compongono, ma perché la regione è una scatola vuota: non ha nulla da fare e nulla fa: non aveva una ruspa, non aveva niente. L'unica cosa che aveva e poteva mettere subito a disposizione, il denaro, l'ha tenuta in serbo. La regione infatti ha denaro, ha i fondi della solidarietà nazionale accantonati all'articolo 38. Ebbene, ci sono volute almeno due settimane prima che si ricordasse che era opportuno distribuire un po' di denaro a chi non aveva nulla.

Io ho dato questa testimonianza in Parlamento parlando subito dopo gli eventi disastrosi, ma qui oggi, per dovere di obiettività, debbo dire che il Governo è stato ed è carente ed in modo assai grave.

Non si illuda il Governo che, essendosi alla fine della legislatura si possa far cadere la ghigliottina su di essa, accontentando le popolazioni terremotate con questi due soli primi provvedimenti di emergenza: non si illuda e non illuda. Questa legislatura, a mio giudizio, non può chiudersi senza che il Parlamento abbia prima approvato tutti i provvedimenti necessari perché la vita riprenda in quelle zone in cui è stata troncata. Ripeto: il Governo non si illuda e non illuda.

È inutile, poi, che in sede di discussione generale moviamo le nostre critiche ai singoli articoli del decreto-legge n. 17: ci riserviamo di sollevarle via via che esamineremo i vari articoli.

Vorrei però fare un'osservazione immediata. Fra le disposizioni contenute nel primo

decreto-legge da convertire, quello n. 12, ve n'è una relativa ai 15 miliardi stanziati per la GESCAL che dovrebbe subito provvedere a costruire le case per i sinistrati. Onorevole sottosegretario, ella sa bene che il Ministero del lavoro questi 15 miliardi li ha depositati in conto corrente: non ha neppure bisogno di emettere un decreto, li potrebbe porre a disposizione immediatamente. Perché, allora, si perde tanto tempo? Non è che manchino i soldi: i soldi sono in banca; non è neppure necessario, ripeto, un decreto. Vi è solo bisogno che il ministro dica alle banche: consegnate 15 miliardi a questo ente che deve subito provvedere a costruire le case. Perché non lo si fa, perché si è così lenti? Ho sentito che si è ancora alla ricerca della zona dove costruire le case della GESCAL: ma di questo passo trascorreranno ancora dei mesi, e la gente resterà sotto le tende, nelle baracche. Questo noi non lo consentiremo.

Una piccola osservazione sull'altro decreto-legge (veramente si tratta di un « mezzo decreto-legge »). Avete emanato un decreto-legge solo per interpretare l'articolo 34 del primo decreto-legge: la cosa ha davvero sapore grottesco! All'articolo 34 del primo decreto-legge è disposto lo stanziamento di 500 milioni per l'acquisto, la conservazione e la distribuzione di materiale profilattico. Nel secondo decreto-legge si è precisato che l'articolo 34 del primo decreto-legge, per la parte con cui autorizzava la spesa di lire 500 milioni per l'acquisto, la conservazione e la distribuzione del materiale profilattico, deve intendersi riferito anche all'acquisto e alla distribuzione di medicinali, presidi medico-chirurgici, ecc. E' evidente la ragione che vi ha suggerito di emettere questo « mezzo decreto » piuttosto grottesco: il timore di fare incapere taluni amministratori — diffusa come ne è la psicosi — in quel reato di peculato per distrazione del quale oggi tanto si parla, al punto che il ministro guardasigilli ha ritenuto opportuno intervenire con un suo disegno per attenuarne i confini. Proprio per evitare il peculato per distrazione, voi avete detto che con quei 500 milioni non comprerete, non conserverete, non distribuirete soltanto il materiale profilattico, ma farete anche tutte le altre cose (cose che del resto già sono state fatte e quindi, semmai, il peculato per distrazione vi era già stato ed è stato coperto da questo « mezzo decreto »). Ma il grottesco sta proprio in questo: che con quei 500 milioni, che erano appena sufficienti ad acquistare, conservare e distribuire il materiale profilattico, non è possibile far fronte ai nu-

merosissimi altri impegni che il « mezzo decreto » riportava su ben 7 righe. Noi non conosciamo, ripeto, anche se il collega Di Piazza afferma che è stato presentato ieri sera (*Interruzione del deputato Di Piazza*), il testo del terzo decreto, perché non è stato ancora stampato né distribuito. Sappiamo solo che il ministro per i rapporti col Parlamento è venuto cortesemente in Commissione a leggerci l'elenco dei comuni che sono compresi in questo secondo elenco. Per la provincia di Agrigento: Sciacca, Lucca Sicula, Villafranca, Calamomaci, Burgio, Caltabellotta, Ribera, e Agrigento capoluogo; per la provincia di Palermo: Chiusa Sclafani, San Giuseppe Jato, Caltavuturo, Torretta, Godrano; Marineo, San Cipirrello, Scillato, Giuliana Borghetto, Ventimiglia Sicula, Rocca Palumba, Petralia Soprana, Balestrate, Partinico, Monreale, Bisacquino, Palermo; nella provincia di Trapani: Campobello, Mazzara, Castellammare, Marsala e Trapani capoluogo. Mi pare di aver sentito che la proposta fatta nel decreto è per una moratoria di due mesi (che già si può considerare superata, essendo i due mesi ormai trascorsi). Comunque, esamineremo questo decreto quando verrà sottoposto alla nostra attenzione.

Resta però da domandarsi: le altre provvidenze quando verranno? Intanto vorrei cogliere l'occasione per ribadire una tesi che ebbi già a sostenere quando per la prima volta in quest'aula si cominciò a parlare del terremoto in Sicilia: la necessità, onorevole sottosegretario, e l'urgenza di varare la famosa legge per la protezione civile. Ne avevamo cominciato la discussione in questa aula; poi, come sempre, essa è stata sospesa. Questa è una legislatura che passerà alla storia per una sua tipica caratteristica, che è la bolsaggine legislativa: si è cominciato sempre a discutere un argomento, si è fatta una corsa, poi si sospendeva, poi si riprendeva, poi si accantonava. La caratteristica di questa legislatura è — ripeto — la sua bolsaggine legislativa. E così tale sorte ha avuto la legge per la protezione civile: si è cominciato a discutere, si è anche corso, poi è intervenuta la bolsaggine legislativa e ci si è fermati.

Ebbene, onorevole sottosegretario, non credo si faccia in tempo alla fine di questa legislatura, ma certo uno dei primi atti che dovrà essere varato dal prossimo Parlamento sarà questa legge per la protezione civile, che hanno tutti i paesi civili del mondo e che manca solo al nostro; le conseguenze della sua mancanza abbiamo potuto constatarle proprio in occasione del terremoto in Sicilia.

Noi apprendiamo dai giornali che il Consiglio dei ministri, o chi sa quale altro comitato di tecnici, sta lavorando alla elaborazione del decreto-legge che deve contenere le famose provvidenze per riportare la vita laddove la vita è scomparsa.

Noi ci rendiamo conto, sia pure dall'opposizione, che le difficoltà ci sono. Non è che noi, sol perché oppositori, vogliamo trovare necessariamente motivi di polemica con il Governo. No, abbiamo — se ce lo volete riconoscere — tanto senso di responsabilità da renderci conto delle difficoltà quando obiettivamente esistono. E le difficoltà quali sono? Le difficoltà di trovare il denaro occorrente per fronteggiare la spesa.

Ella, onorevole sottosegretario, è uno di quelli che tiene, con altri suoi colleghi, le chiavi delle nostre cassaforti di Stato, ella sta vicino al tesoro. Onorevole Gatto, anche noi sappiamo, come voi, che quelle casse che voi vigilate sono piuttosto povere; di qui la difficoltà: come si fa a finanziare le provvidenze per le zone terremotate e le popolazioni sinistrate? A questo punto noi non possiamo non ricordarci di essere vostri critici, e quindi non solo è un nostro diritto, ma è anche un nostro dovere farvi in questa occasione una critica severa. Se oggi ci troviamo di fronte a queste difficoltà (e noi lo riconosciamo perché abbiamo detto che sono obiettive), la colpa è vostra. Se oggi il bilancio dello Stato, per la vostra politica sbagliata, è ridotto in termini così rigidi da non consentire di trovare ciò che è assolutamente necessario per far rifiorire la vita là dove è scomparsa, la colpa è vostra: è colpa della vostra politica sbagliata se le finanze pubbliche sono ridotte in questo stato.

Signor sottosegretario, ella deve ricordare, perché ha vissuto la vita di questo Parlamento nelle precedenti legislature, che fino al 1961 il *deficit* del bilancio del nostro Stato ammontava appena a 299 miliardi. Si trattava pur sempre di un *deficit*, ma i tecnici lo ritenevano fisiologico. In tutti i bilanci degli Stati di questo mondo esiste un simile *deficit*. Ebbene, quest'anno voi l'avete portato a 1.150 miliardi e, se si aggiungono le spese fuori bilancio, si arriva a più di 1.700 miliardi. Voi avete portato il *deficit* dei bilanci degli enti locali, che nel 1961 era di appena 175 miliardi, a 1.200 miliardi.

DI PIAZZA. Ma se solo a Palermo vi era un *deficit* di 120 miliardi!

COTTONE. Come ella può notare, onorevole Di Piazza, io sto citando queste cifre affidandomi alla memoria. Può darsi che sia incorso in qualche inesattezza. Però, malgrado il fatto che io fumi e che il fumo incida sulla memoria, ritengo di possederne ancora una discreta. Prego pertanto il collega Di Piazza di annotarsi la cifra che ho citato e di controllarla. Non si deve interrompere per segnalare una eventuale inesattezza o un errore, se prima non ci si è documentati.

Ripeto che nel 1961 il *deficit* complessivo dei bilanci degli enti locali era di 175 miliardi. Forse l'onorevole Di Piazza fa confusione con l'indebitamento: si tratta di due cose diverse, e l'indebitamento oggi è arrivato addirittura a 7 mila miliardi. È meglio dunque non parlarne...

La verità è che nel 1961 il *deficit* globale degli enti locali era appena di 175 miliardi e oggi è di 1200; l'indebitamento ammonta oggi addirittura a sette mila miliardi. Le aziende autonome dello Stato, malgrado l'aumento delle tariffe postali, hanno ancora circa 300 miliardi di *deficit*.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. No!

COTTONE. Sì: ferrovie e poste.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le ferrovie sono una cosa, le poste un'altra.

COTTONE. Io parlo delle aziende autonome dello Stato, considerando ad un tempo le poste e le ferrovie. Malgrado l'aumento delle tariffe postali, dobbiamo ancora lamentare circa 300 miliardi di *deficit*. Forse sarà questo un ottimo alibi per aumentare tra non molto le tariffe ferroviarie e dei trasporti in genere. Ma non si può spingere al di là di un certo limite il torchio fiscale.

Dico di più: gli stessi enti assistenziali e previdenziali, che fino al 1964-65 erano in attivo, registrano ora, a causa della vostra politica, un *deficit* che si aggira sui 700 miliardi. Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che recentemente abbiamo dovuto varare una legge che stanziava 476 miliardi per consentire ad essi di pagare i debiti maturati verso gli ospedali, le farmacie, i medici. Ma le dico di più, signor sottosegretario per il tesoro (anche se lei queste cose le conosce bene): perfino l'azienda per i monopoli di Stato, tradizionalmente sempre attiva, oggi è in passivo (me ne darà atto). E chiaro che di fronte a que-

sta disastrosa situazione della finanza pubblica — il bilancio dello Stato con un *deficit* enorme, gli enti locali con un *deficit* ancora maggiore, gli enti assistenziali dissestati, le aziende autonome che fanno acqua — voi siete in difficoltà quando si tratta di reperire quei 3-4-500 miliardi indispensabili per aiutare efficacemente le popolazioni sinistrate. Certo vi trovate in difficoltà, ma che forse avete in animo di fare di queste difficoltà un alibi che giustifichi la vostra impossibilità di un efficace intervento? Eh no, onorevole rappresentante del Governo! Anche se questo avete in animo, tenete ben presente che il Parlamento non vi consentirà di agire in tal modo. Le opposizioni hanno un fine in comune con le forze della maggioranza: quello di servire insieme lo Stato; e quando dico servire intendo dire governarlo, perché lo Stato lo governate voi come lo governiamo noi dell'opposizione. Questo concetto deve esser ben chiaro e, sulla base di esso, io come oppositore sono pronto a sollevarvi per quello che posso dall'imbarazzo e dalla difficoltà che avete nel reperire fondi. Se siete disposti ad accettare i nostri consigli, se avete buona volontà, potreste trovare non dico i 500 miliardi di cui avete bisogno, ma un centinaio di miliardi nel bilancio dello Stato senza ricorrere continuamente al torchio fiscale, come sembra abbiate ancora intenzione di fare: ho sentito persino parlare di un ulteriore ritocco del prezzo della benzina. Ma così facendo la benzina diventerà preziosa come il profumo francese; compreremo la benzina come si compra il « Diorissimo » a 10 mila franchi la bottiglia. Ma la benzina serve per fare camminare gli autocarri, per far camminare le automobili: come potete dunque pensare di aumentare ancora il prezzo della benzina?

Onorevole sottosegretario, lei sa meglio di me che il prelievo della mano pubblica nel nostro paese è giunto ad un limite che non può essere superato, se non si vuol far cadere ogni stimolo a lavorare, a produrre e a guadagnare. Quando si è giunti quasi al 50 per cento del reddito nazionale, non è possibile aumentare ancora il torchio fiscale. Su mille lire che ciascuno di noi guadagna, cinquecento vanno allo Stato. E troppo.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non sono nemmeno 8 miliardi di prelievo fiscale.

COTTONE. Onorevole sottosegretario, lei non deve fare i conti in questo modo, perché agli 8 mila miliardi di spesa deve anche ag-

giungere il *deficit* che io ho elencato poco fa, che è denaro che si spende e che bisogna trovare.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma non è prelievo fiscale.

COTTONE. Io infatti non ho parlato di prelievo fiscale. Io mi sono riferito a quell'immagine germanica che è molto pittoresca del prelievo generico della mano pubblica: tutto quello che viene tolto dalla tasca dei cittadini, o meglio dal cuore, da quel cuore che di solito è fatto di cuoio e che si porta a destra: il portafoglio. Io vorrei sottolineare che se voi avete buona volontà, come noi oppositori l'abbiamo, di contribuire a sollevare tutti da queste difficoltà, dovrete accettare i nostri consigli. Noi abbiamo esaminato in maniera approfondita tutti i vari capitoli del bilancio, ed abbiamo potuto constatare che in questo albero fronzuto del bilancio, mi sia consentita questa espressione, c'è la possibilità di scamozzare; il fatto che io abbia usato questo vocabolo, è apparso strano al collega Magri. Ma egli, che è un umanista e un cultore delle lettere, dovrebbe conoscerlo, tanto più che lo usa il Tommaseo.

Onorevole sottosegretario, si potrebbero risparmiare poco più di 22 miliardi dal capitolo « trasferimento a persone o enti » (studi, indagini, sussidi, contribuzioni per il culto, regolarizzazioni di partite varie, eccetera); 3 miliardi e mezzo, o poco più, dalle spese varie di ufficio (materiali, posta, giornali, eccetera); 363 milioni dalle indennità per gli addetti ai gabinetti dei ministeri ed alle segreterie particolari; 3 miliardi e 185 milioni dalle indennità speciali per i viaggi in Italia e all'estero; 3 miliardi e 384 milioni dalle spese di rappresentanza e di propaganda; 20 miliardi e mezzo, e forse più, dalle spese discrezionali e casuali; 8 miliardi e più dal capitolo relativo ai comitati, alle commissioni e ai compensi speciali; un miliardo e mezzo dal capitolo manutenzione, gestione ed acquisto autovetture; 3 miliardi e 827 milioni dal capitolo relativo all'affitto e alla manutenzione dei locali; 17 miliardi e 250 milioni dal capitolo relativo all'assegnazione di fondi alle partecipazioni statali, senza con questo compromettere il lavoro di istituto di questi enti; un altro miliardo potrebbe essere poi risparmiato dalle altre voci.

Secondo i calcoli che abbiamo fatto, si potrebbero risparmiare circa 85-86 miliardi; in tal modo si potrebbe evitare di ricorrere all'imposizione fiscale.

CORRAO. Tale somma potrebbe essere reperita evitando di agevolare la fusione delle società.

COTTONE. Si potrebbe anche prendere in esame questo suggerimento.

L'importante è che i soldi si trovino perché la gente, onorevole sottosegretario, fa presto poi a costruire dei discorsi, che possono anche essere superficiali (non lo nego) ma che hanno la loro rilevanza. La gente sente che vi sono difficoltà per il reperimento di centinaia di miliardi per i terremotati. In compenso si parla in Parlamento di aumentare i gettoni di presenza per gli assessori, i sindaci e i vicesindaci e di dare un gettone di presenza a tutti i consiglieri comunali. La gente sa che in Italia vi era la tradizione che i consiglieri di amministrazione degli ospedali prestassero la loro opera in maniera disinteressata, sentendo il dovere civico di contribuire a migliorare la cosa pubblica; con la riforma ospedaliera, invece, distribuiremo gettoni di presenza a migliaia e migliaia di futuri consiglieri di amministrazione degli ospedali. La gente si domanda: ma come, distribuiamo tutti questi soldi e non riusciamo a trovare quelli necessari per i terremotati? La gente sa che ci sono consiglieri di amministrazione di certi enti che raggranelano 15-20 milioni all'anno; ed è troppo, è eccessivo.

Comunque, non è che io voglia perequare al basso. Dico: se queste sono spese necessarie, se per servire una democrazia sana è necessario affrontare questi sacrifici, facciamoli pure. Ma oggi è necessario, urgente, indispensabile trovare centinaia di miliardi per assistere le popolazioni sinistrate. È necessario che il Governo faccia ogni sforzo per evitare sprechi e proceda subito ad emettere le disposizioni legislative, come si era impegnato a fare, contenenti le provvidenze necessarie a riportare la vita là dove tragicamente è stata troncata. E questo è il potere che ha l'esecutivo; e in politica il potere è dovere. Il Governo deve, ma con urgenza, prima che finisca la legislatura provvedere ad emanare queste disposizioni.

Per concludere dirò che queste nostre sventurate popolazioni, che sulla loro terra avara hanno contemplato da millenni il loro dolore e la loro povertà con pudore rassegnato, con biblica mestizia, oggi, dopo il terremoto, sono sgomento vicine alle loro macerie, sorrette soltanto dalla speranza di una vita nuova. Il Governo non distragga gli occhi da questo quadro; si convinca che l'im-

pegno da contrarre è inflessibile. Ad ogni costo la speranza di una vita nuova deve diventare certezza per quelle genti. Per la parte che ci compete noi ne assumiamo e l'impegno e la responsabilità. Grazie. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera si accinge a convertire in legge il decreto 22 gennaio 1968 concernente le provvidenze a favore dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968 senza aver potuto avere cognizione del tanto atteso decreto per la ricostruzione, decreto più volte annunciato in Commissione e anche attraverso la stampa, dato come imminente e sinora inesistente.

In attesa, la Commissione speciale ha più volte rinviato i suoi lavori, ivi compreso l'esame del disegno di legge n. 4773 concernente le provvidenze per le zone colpite dal terremoto verificatosi in Sicilia nei mesi di ottobre e novembre del 1967 e di altre proposte parlamentari sulla stessa materia per l'ovvia considerazione che i vari provvedimenti non potevano che essere esaminati congiuntamente per avere un esatto quadro d'insieme e per poter armonizzare tra loro le varie provvidenze assistenziali e quelle per la ricostruzione.

Nonostante la gravità della situazione in atto esistente che, oltre alle numerose vittime, vede decine di migliaia di persone condannate all'alternativa di emigrare o vivere sotto le tende, nonostante che le popolazioni interessate chiedano di lavorare (e non continuare a chiedere l'elemosina), il Governo, a poche settimane di distanza dallo scioglimento delle Camere, continua a studiare, a tergiversare, a rinviare di giorno in giorno; continua a dire no per motivi finanziari, per motivi di copertura, così come ha fatto in sede di Commissione speciale, a qualsiasi proposta migliorativa anche di questo stesso decreto, nettamente inferiore, nel tipo e nell'entità, alle provvidenze disposte, ad esempio, per il disastro del Vajont e per l'alluvione del novembre 1966.

Considerazioni analoghe si possono fare circa il ritardo con cui giungono i provvedimenti, se li rapportiamo ai precedenti, del Vajont, appunto, e dell'alluvione, le cui provvidenze furono discusse e approvate dal Parlamento in brevissimo tempo, contrariamente a quanto avviene in questa occasione.

Amare considerazioni dunque si debbono fare circa la sensibilità del Governo di fronte ai problemi mai risolti dalla Sicilia, dal momento che non sono bastate centinaia di vittime, danni ingentissimi che hanno messo a nudo le gravi carenze della disastata economia siciliana per svegliare il Governo dal torpore e dall'evidente fastidio che avverte nel venire incontro ai siciliani, le cui richieste sono evidentemente ritenute esose e ingiustificate.

Chi di voi, onorevoli colleghi, ha ritenuto di rendersi conto personalmente degli effetti distruttivi del terremoto in Sicilia, visitando quelle zone, così come io ho avuto la ventura di fare, avrà potuto constatare lo stato di abbandono e di disgregazione economica, che del resto salta subito all'occhio. Le case distrutte di Santa Ninfa, di Santa Margherita e di altri centri erano povere abitazioni, costruite con polvere di tufo; non esistevano — e credo che non esisteranno per l'avvenire prossimo — costruzioni in cemento armato. Le strade nazionali, provinciali e comunali sono ancora i vecchi tracciati dell'epoca borbonica, a mala pena transitabili; le ferrovie sono antiquate e lente; non esiste altro se non un'agricoltura assai arretrata. La disoccupazione regna sovrana. Esiste, come unica risorsa per sopravvivere, la via dell'emigrazione (in Germania, in Belgio, in Francia), che si è moltiplicata in concomitanza con questi disastrosi eventi. Si può senz'altro affermare che la visione di questo quadro tragico dà pienamente la misura del secolare abbandono della Sicilia e del fallimento della politica meridionalistica di questo ultimo ventennio.

Ma ciò che ancor più offende e umilia queste povere popolazioni è il drastico sistema seguito financo per l'assistenza, ove si pensi che in un primo tempo gli organi statali furono pronti a manifestare solidarietà, soprattutto rilasciando il biglietto gratuito per invogliare le popolazioni a emigrare, mentre oggi, pur sapendo che non esistono ancora le necessarie condizioni ricettive né alloggi adeguati, pur di farle rientrare, si toglie loro l'assistenza finora prestata, perché troppo onerosa (costano troppo le locande di terza e di quarta categoria); si offre ora addirittura il biglietto di ritorno e mille lire al giorno per non morire di fame, oltre a qualche supplemento per i familiari. Questa è la parte finale dell'interessamento e della sensibilità dello Stato nell'assistere le persone colpite dalla disgrazia. Ci troviamo di fronte all'elemosina di Stato; si considerano quelle popolazioni come sottoprodotti da dimentica-

re, una volta passato il momento dei servizi televisivi, pronti a mostrare la sensibilità governativa, la celerità degli aiuti e la prontezza degli interventi.

Ebbene, onorevoli colleghi, la Sicilia ha già dato una chiara risposta al Governo con lo sciopero generale del 14 febbraio, che ha visto migliaia di cittadini, compatti nelle grandi manifestazioni unitarie, chiedere immediatamente provvedimenti radicali, e non già l'elemosina, non soltanto per la ricostruzione, ma soprattutto per la rinascita economica: concordando con il governo regionale un programma massiccio di interventi, per la creazione di un numero adeguato di posti di lavoro; facendo intervenire gli enti di Stato, come l'IRI e l'ENI; finanziando gli enti regionali all'uopo costituiti (l'ente di promozione industriale, l'ente per lo sviluppo in agricoltura, l'ente minerario siciliano), che possono avere un ruolo determinante e decisivo per la rinascita della Sicilia; venendo incontro soprattutto ai comuni, attraverso la Cassa depositi e prestiti per i pareggi dei bilanci, ove si consideri che quei comuni non hanno alcuna possibilità di procedere neanche nei compiti di istituto; e perché abbiano la possibilità di eseguire opere pubbliche, imponendo l'intervento della Cassa per il mezzogiorno nella forma più ampia. Queste sono le possibilità esistenti, se si desidera una rapida rinascita della Sicilia e se non si vuole limitarsi alla semplice assistenza.

Sono queste le richieste che vengono dai sindacati, dai comuni, dalla regione siciliana e non già l'elemosina assistenziale. Si chiede, cioè di ridare una consistenza economica alla regione con interventi risolutivi che non si limitino a determinate popolazioni di quella singola fascia colpita dal terremoto, ma che investano i più vasti problemi di rinascita di tutta l'isola per il superamento di un grande stato di depressione, per un riequilibrio territoriale, per porre un freno all'emigrazione, per creare forme di vita più civili.

Sono questi i motivi dell'insoddisfazione generale e delle vibranti proteste dei siciliani, convinti che il Governo, trincerandosi dietro le difficoltà di bilancio, intenda ancora una volta eludere i problemi di fondo, limitandosi all'immediata assistenza e rinviando all'infinito i provvedimenti di fondo; nel caso l'annunciato decreto per la ricostruzione è diventato come l'araba fenice.

Del resto così ha fatto — ne abbiamo la prova — in occasione del terremoto dei Nebrodi, nonostante che le delegazioni venute a Roma

avessero avuto assicurazioni dall'onorevole sottosegretario Salizzoni. Il terremoto è avvenuto nei mesi di ottobre e novembre, il Governo ha presentato un disegno di legge limitato nella sua portata e discriminatore non solo nei confronti di altre analoghe calamità, come quelle del Vajont, dell'Irpinia o dell'alluvione, ma financo nei confronti di questo stesso decreto assistenziale, ove si consideri che il Governo ha posto la Commissione speciale, che ha avuto modo di cominciare la discussione di questo disegno di legge per i Nebrodi, nell'alternativa o di accettare il disegno di legge stesso così com'è, insufficiente, limitato nella sua portata finanziaria e nei provvedimenti che prevede, o di attendere il cosiddetto « decretone » che si dovrà emanare per la ricostruzione della Sicilia orientale. Il Governo si è rifiutato financo di estendere i provvedimenti assistenziali previsti in questo decreto ai comuni dei Nebrodi così come è stato richiesto da molti commissari, di tutte le parti politiche. L'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento ha avuto la precisa richiesta da parte di molti dei commissari, compreso me, che quei comuni vengano almeno messi nelle stesse condizioni delle altre zone danneggiate. Perciò si verificherà l'assurdità legislativa che non si concede alle popolazioni dei Nebrodi, non dico la moratoria, ma nemmeno i benefici tributari, quelli per l'agricoltura, per il commercio e l'artigianato, per la disoccupazione previsti in questo disegno di legge e neppure nella misura fissata da questo decreto-legge.

Eppure si tratta di zone che hanno avuto danni eguali o maggiori, se si considera che comuni come Mistretta, Capizzi, Nicosia, Cerani, Sperlinga, Gagliano Castelferrato ed altri delle province di Enna e Messina hanno avuto un'altissima percentuale di case distrutte o danneggiate; nel caso di Mistretta ben il 90 per cento dell'intero abitato.

Ebbene, questi comuni hanno avuto soltanto i telegrammi di solidarietà e di assicurazione degli uomini della maggioranza. Ognuno ha detto: mi sto interessando, i miliardi verranno; è questione di ore, di giorni o di settimane. Ma nella realtà i sindaci di questi comuni, anche i sindaci democristiani hanno compreso solo una delle cose che era necessario fare: arrivare a nuove forme democratiche che dessero forza ai loro comuni. A Mistretta questo è avvenuto ed ora quel comune ha un'amministrazione unitaria con un sindaco democristiano e un vicesindaco comunista proprio per fare forza contro questo Governo così sordo e monco.

Dicevo che i comuni hanno avuto soltanto telegrammi, a decine. Ognuno ha tenuto a comunicare che avrebbe sollecitato il provvedimento, che si trattava di attendere il sincronismo con il decreto per la ricostruzione principale. In realtà si corre il rischio che le Camere verranno sciolte e che quei comuni, quelle popolazioni vengano considerate come i sottoprodotti dei sottoprodotti della Sicilia. Non vedo infatti come e quando potrà intervenire l'approvazione del disegno di legge presentato dal Governo e che si affianca alle varie proposte parlamentari, se si deve attendere (così come fu stabilito in Commissione e come è ovvio evidentemente) il decreto per la ricostruzione per non pregiudicare in peggio o in meglio le varie provvidenze.

MAGRÌ, *Relatore*. Mi auguro che ella non abbia qualità profetiche.

GRIMALDI. Non le ho e mi auguro di sbagliarmi. Ma se lo deve augurare soprattutto lei, onorevole relatore, che ha dato assicurazioni molto più autorevoli delle mie che possono avere un'importanza molto relativa. Ella rappresenta la maggioranza, rappresenta chi praticamente, se vuole, può realizzare per quelle popolazioni i provvedimenti promessi, giusti, sacrosanti, tenendo presente che non ci può essere discriminazione tra chi è stato colpito dalle stesse calamità all'interno del territorio nazionale. I colleghi del nord ci hanno richiamato ad esigere che non ci fossero differenze tra i provvedimenti presi a suo tempo per il Vajont e per l'Irpinia e questi per la Sicilia.

MAGRÌ, *Relatore*. Ella sa che siamo tutti d'accordo su questo.

GRIMALDI. Di questo possiamo dare atto con piacere, perché significa che veramente si vuole agire con la massima obiettività.

Onorevoli colleghi, concludo il mio intervento perché ci rendiamo conto che questa non è certamente una occasione per speculazioni elettorali, ma che ci si deve mantenere entro i limiti di una critica obiettiva e concreta. Nel fare mie le proteste dei siciliani (che, ripeto, non sono favola; mi sono state date da migliaia di corregionali le prove del loro scontento e della loro sfiducia, e giustamente scrive la stampa che i siciliani manifestano non tanto sdegno ma sfiducia e che tocca al Parlamento e soprattutto al Governo smentire questo stato d'animo), esprimo la convinzione che finalmente giungano questi

atti riparatori da parte del Governo con la sollecitudine necessaria. Nell'attesa mi riservo di proporre, insieme con altri colleghi, emendamenti a questi decreti, che mi auguro la Camera vorrà valutare in quello spirito unitario di cui ha dato prova l'assemblea siciliana, mi auguro anche che, superando ogni resistenza del Governo, sia pure giustificata da esigenze di bilancio, questa tragedia diventi occasione per l'inizio di una politica nuova per la rinascita economica e sociale della Sicilia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRO'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, tenterò di non politicizzare il mio breve intervento, perché in queste occasioni a niente valgono le polemiche e le sparate tribunizie sulle piazze o nel Parlamento; è necessario, invece, disporre al più presto quello che si può fare, quello che tutti abbiamo il dovere di fare per rimettere in moto la macchina, per far sì che la vita riprenda.

Ecco perché io non sono neppure d'accordo sugli scioperi organizzati in questi giorni: a me pare che in questi casi si debba stringere i denti e fare di tutto non per perdere giornate lavorative ma piuttosto per regalarne a chi ne ha bisogno, e così ricostruire. Senza dire che gli scioperi sono stati organizzati quando il Governo aveva già predisposto il decreto-legge che oggi stiamo esaminando e di cui il relatore onorevole Magri ci ha dato una chiara visione. Quindi, a che cosa mirano queste agitazioni di piazza? Ad esasperare coloro che ancora soffrono, a speculare su disagi morali e materiali. A me pare che questi siano momenti in cui, anziché organizzare manifestazioni di piazza che a niente servono, si deve dare prova di un maggiore senso di responsabilità. A noi non resta quindi che constatare quello che è successo purtroppo in Sicilia, esprimere il nostro cordoglio per le vittime, manifestare la nostra solidarietà più piena agli scampati, rivolgere un vivo elogio a tutte le forze dell'ordine, alla Croce rossa italiana, alle forze di polizia, agli agenti di pubblica sicurezza, ai carabinieri, ai vigili del fuoco, ai militari che a migliaia hanno tentato di alleviare le sofferenze della popolazione. Questo, secondo noi, si doveva fare.

Però, da questa esperienza occorre trarre anche delle conclusioni. La macchina dello Stato non ha funzionato; e non mi riferisco

tanto alla questione dei disservizi, della confusione, dei ritardi nell'intervento, quanto al meccanismo della difesa civile. Noi abbiamo un settore per la protezione civile, onorevole Magri, ma, se non sbaglio, la relativa direzione non ha ancora nemmeno una fisionomia giuridica, e quando si verifica una calamità cerchiamo di fare del nostro meglio, però disordinatamente, pregiudicando i risultati.

MAGRI', Relatore. Il Governo ha presentato dei progetti di legge per la difesa civile, ma le opposizioni li hanno ostacolati. È per questo motivo che non si può mai giungere alla realizzazione di qualcosa di concreto.

CALABRO'. Onorevole Magri, da parte nostra non solo non vi è stata opposizione, ma anzi stiamo tentando — perché questo è doveroso — di stimolare la creazione di qualcosa di organico che consenta di fronteggiare in modo definitivo tutte le eventuali calamità che potranno funestare il nostro paese. Questa strada ci sembra migliore — e credo che su questo si debba essere tutti d'accordo — di quella che fino adesso è stata seguita, della improvvisazione nel fronteggiare, di volta in volta, le singole calamità (Vajont, Firenze, ecc.).

MAGRI', Relatore. In un paese civile vi debbono essere delle norme per la protezione civile ed una organizzazione adeguata a questo fine.

CALABRO'. È quello che ci auguriamo, onorevole Magri: cioè che anche l'Italia abbia al più presto una legge vera e propria, con tutti i servizi di protezione civile strutturati, perché, fino a quando questa legge mancherà, mancheranno non solo i mezzi, ma anche i reparti di immediato intervento.

La mancanza di una tale legge ha anche come conseguenza lo « sbriciolarsi » del senso di responsabilità. Infatti, di fronte a questi eventi catastrofici, non si sa più chi comanda, chi deve coordinare le iniziative, chi deve provvedere a fronteggiare e a sostenere i vari impegni; non si sa più come impiegare i mezzi, gli uomini, gli strumenti idonei. È indispensabile che tutto questo una volta per sempre venga definito. Noi ci auguriamo che il Governo al più presto, se non entro questa legislatura almeno all'inizio della prossima, dia finalmente questa struttura giuridica e sostanziale, mettendo a disposizione i mezzi indispensabili, per la protezione civile.

Queste sono le carenze che a noi è parso doveroso rilevare nel quadro generale, mentre non ci sembra che sia da biasimare completamente quanto è stato fatto. Infatti, se anche si è proceduto con lentezza e disordine, si è proceduto con generosità e solidarietà. Del resto, quando si tratta di calamità naturali, o peggio di scosse sismiche, non è possibile purtroppo alcuna previsione.

Nel momento attuale noi, lasciando da parte ogni critica, vogliamo solo evidenziare ciò che si può tentare per consentire una immediata ripresa della vita che in queste zone si è fermata. Infatti, gli agricoltari — ed in maggior parte quelle colpite sono famiglie agricole — sono legati alla propria terra e non sanno come fare per riprendere la loro attività, dato che tutto intorno a loro è desolazione e sconvolgimento. La stessa cosa può dirsi per gli artigiani, per i commercianti, per i professionisti. Ed è proprio in considerazione della gravità della situazione che c'è parso, come sempre, di cattivo gusto il comportamento della televisione di Stato. La televisione infatti, ad un certo momento, ha voluto mettere in risalto, con biasimo, la ritrosia di quei poveri paesani a distaccarsi da quelle zone, quasi si trattasse di stolti, testardi, stupidi zoticoni, legati ancora al proprio mulo, al proprio bue ed incapaci di decidersi a partire. Partire! Per dove, signori della televisione statale?

La televisione italiana, purtroppo è quella che è, è soltanto un « carrozzone » per la diffusione di malcostume e di cattiva musica straniera e non ha altra funzione all'infuori di questa. La televisione italiana sa soltanto speculare sul dolore e mostra di essere incapace di alcun rispetto per tutto ciò che esiste di sacro e di bello, per il dolore degli sventurati, che per noi è sacro. Queste considerazioni esulano dalla mentalità dei dirigenti della televisione. Essi ne hanno dato ancora una prova in questo doloroso frangente. Sì, la televisione sarà stata brava a correre dietro alle autorità che piovevano sul posto, sarà stata brava ad arruffianarsi i potenti, a servire il regime coi tentativi di speculazione politica sull'attività di organizzazioni giovanili presenti nel luogo: da dove venite? Che cosa avete fatto? Quale è la vostra organizzazione? Come funziona? ... La televisione ha tentato di scoprire del folclore, sia pure nella disgrazia, perché la mentalità dei meschini dirigenti, pagati a peso d'oro dall'ente di Stato televisivo, è quella di tramutare in spettacolo anche le sciagure. Un comportamento, dunque, penoso, come sempre, del resto, quello della televisione italiana. Ci siamo abituati! Ci dispiace solo che

il Governo non si renda conto che la televisione è la voce dello Stato e tutti la interpretano come « voce dello Stato ». Così è parso strano che lo Stato insistesse perché la gente partisse, andasse via. La televisione non ha capito perché quella gente non voleva lasciare quelle zone, perché si rifiutava di abbandonarle, perché preferiva vivere sotto le tende anziché partire. Forse capirà adesso che vede ritornare quelli che partirono, onorevole sottosegretario. Sono arrivati fino alla frontiera con la Svizzera e sono stati ricacciati, un inutile calvario di dolore! Qualcuno è venuto a mancare lungo il percorso, un vecchietto è stato ucciso nei pressi di Roma, a Milano si sono verificati incidenti che hanno portato alle risse, alle lesioni. Ella, onorevole sottosegretario, avrà letto che anche ieri 3.300 siciliani sono stati denunciati a Ravenna, per occupazione di immobili.

Adesso molti di coloro che si erano allontanati dalle loro zone rientrano e rientrano amareggiati. Il sindaco della tendopoli di Santa Margherita Belice ha dichiarato: eravamo 700, adesso siamo 1.000. Quindi, rientrano. E perché rientrano? Rientrano per trovare conforto, perché il paese per quei contadini è una famiglia, perché la piazza del paese per quei contadini è la cucina di casa, il soggiorno di casa, perché nei borghi si conoscono tutti, si scambiano i pensieri, si confidano le pene, perché il borgo siciliano è una famiglia; in esso sono tutti imparentati e se nasce un figlio ad una famiglia è figlio di tutti gli abitanti del paese e se c'è un lutto, a quel lutto partecipa tutto il paese. E se questi contadini non si allontanano è perché sono legati al « fazzoletto » di terra, al mulo, sì anche al mulo! Quando costringete una di quelle famiglie a lasciare il mulo o ad abbandonare la capretta che dà il latte ai propri bambini, procurate ad essa un grande dolore. Questa è la famiglia di quelle zone; così vive. Quindi, con quale criterio, con quale senso di responsabilità gli organi dello Stato, tramite i rappresentanti della televisione, istigavano questa gente a lasciare il proprio paese e li biasimava per questo tenace attaccamento alla terra, quasi a far capire che si tratta di gente anacronistica, fuori tempo, fuori moda.

Orbene, questa gente vive in quella terra perché vive di quella terra, per quella terra, e forse l'errore dei legislatori è stato quello di voler creare nel sud delle industrie distaccate dall'agricoltura, mentre sarebbe stato più opportuno cercare di sfruttare proprio i prodotti di essa.

I risultati li apprendiamo dai giornali di questi giorni. Ieri, il direttore del *Giornale di Sicilia*, in un articolo di fondo davvero apprezzabile, espone questi problemi e riferisce episodi. Vi è ad esempio il caso di un povero pescatore di Santa Flavia che ha perso la casa, e ha ricevuto una ingiunzione a provvedere entro 8 giorni « all'immediata demolizione delle strutture che costituiscono pericolo per la pubblica e privata incolumità, il tutto senza pregiudizio dell'azione penale in cui sarà per incorrere in caso di inadempienza ». Dove può trovare i denari per demolire la casa, questo povero pescatore che ha perduto tutto !

Intanto, nella zona continuano i crolli, e vi sono anche casi di persone ferite dalla caduta di muri. Devo dare notizia, con raccapriccio, di una querela per l'occupazione di case popolari: come ho detto, 3.300 siciliani sono stati denunciati a Ravenna, perché hanno cercato rifugio in case popolari. Troppo lungo sarebbe l'elenco delle tribolazioni dei terremotati siciliani, ed è inutile che vi legga la fine toccata a questi emigranti del dolore.

Il Governo li invita ad allontanarsi. Ma non tutti hanno la fortuna di essere ospitati al Quirinale. Gli altri li abbiamo visti trascinarsi a piazza Montecitorio ieri, e così in tutte le piazze d'Italia. Una vedova con tre bambini mi ha detto ieri che prima aveva mille lire al giorno dall'ECA di Roma e che ora gliele hanno tolte. C'è poi chi specula su queste sciagure e tenta di aizzare questi poveretti a movimenti di piazza che non risolvono niente. Quindi a me pare sia doveroso che da parte nostra si provveda seriamente, e ringrazio la Commissione speciale che effettivamente ha lavorato con solerzia e ha dato al Governo tutti gli elementi perché esso possa provvedere al più presto.

Ma ancora c'è gente che vive nelle tende, e ovviamente l'intervento non può essere limitato alle misure di emergenza. La gente di Sicilia è gente che ha una propria dignità: l'avete visto nelle immagini trasmesse alla televisione e dalla stampa: ha un proprio riserbo anche nel dolore. Il siciliano non sbraita facilmente per un callo pestato !... E gente senza pretese, abituata a mangiar poco, ad accontentarsi di poco. Ponetela dunque in condizione di non esser costretta a partire col biglietto di sola andata, raminga per il mondo ! E gente che vuol restare lì, sulla propria terra, che spera ancora nelle annate future, che sa che la vita è fatta di chiari e oscuri giorni, di fortuna e di sventura. Forse, dunque, più che di pane, hanno bisogno

di case, di animali da soma e da pascolo, di attrezzi di lavoro, di forbici per potare, di aratri per vangare la terra, la loro terra. Poneteli in condizione di dedicarsi di giorno ai lavori della campagna e poi la sera di rientrare e ritrovare il calore del casolare, della famiglia !

Il siciliano è di carattere chiuso, è riservato, ha pudore dei propri sentimenti, del proprio dolore. Vivere nelle tende con tutti gli altri, vivere in baracche comuni, con i servizi in comune, ecc., lo distrugge moralmente. Vuole l'intimità della propria vita, il rispetto del proprio dolore, per pensare ai propri cari perduti, per ritrovarsi la sera con il figlio superstite, per ricordare insieme i traguardi di ieri, per pensare insieme alle fatiche di domani.

A me pare, perciò, che l'intervento immediato debba essere rivolto innanzitutto alla costruzione di case, a dare a questi nostri fratelli, e al più presto, immediatamente, un casolare che è un altare da cui parte per lavorare e per benedire la terra. E allora, state tranquilli: essi non avranno più bisogno dell'elemosina dello Stato: sapranno ricostruire la propria vita senza bisogno di altri aiuti, così come hanno fatto sempre per secoli e secoli.

Ma a distanza di mesi da tanti disastri, tutto è ancora fermo. Sono stato a Nicosia, a Traina, a Mistretta e Capo d'Orlando: furono colpite dal terremoto del 31 ottobre. Son passati quattro mesi e ancora nulla s'è fatto: ci sono ancora le case lesionate, preoccupazioni di ogni genere, i bambini che ancora non possono tornare a scuola. Si faccia subito qualcosa ! I danni sono stati elencati e sono notevoli: a Mistretta 520 milioni di danni, a Capizzi 240 milioni, a Pettineo 200 milioni, a Santo Stefano di Camastra 300 milioni, a Castel di Lucio 78 milioni, a Tusa 28 milioni, a Nicosia oltre 400 milioni di danni. Queste le cifre che riguardano gli edifici pubblici, i monumenti, senza parlare dei danni alle abitazioni civili. E allora ? C'è tanto da fare. Si è parlato tanto dell'alluvione tragica di Firenze. Ma lì l'acqua per fortuna è andata via e la vita è ricominciata. Ma come volete che in una zona terremotata ricominci la vita ? Che cosa deve fare questa gente per riprendere a vivere ? Che cosa si aspetta ? Quando si sono sgomberate le zone, non si è fatto ancora niente. Si tratta di mettere in condizione questa gente di tornare a vivere, partendo da zero, perché una zona terremotata non può sperare certo nel turismo, nelle industrie da venire, o campare così nell'assistenza giorna-

liera; oppure li volete lasciare terremotati a vita, assistiti « eterni »? Per quanto tempo questo avvilitamento? In tal modo otterrete il risultato che i professionisti se ne andranno, che gli studenti se ne andranno, che gli artigiani, i commercianti, gli operai cercheranno una qualche nuova zona, che i giovani, speranza del domani, tenderanno la via dell'emigrazione in Germania, in Belgio, in Australia, ovunque, e resteranno lì pochi vecchi testardi a lavorare una terra che non è affatto avara, perché dà del buon vino, dà delle ottime possibilità di vita se opportunamente sfruttata.

L'unica possibilità di ripresa è dunque quella di ridare fiducia a questa gente, rapacificarla alla terra. Lì non c'è il turismo, non c'è il commercio, non c'è l'industria, c'è la terra. La pace con la terra. Una necessità il Governo deve sentire: di dare immediatamente a questa gente la sensazione di non essere inutile, avvilita, di avere finalmente un tetto che non crolla, di fare in modo che possa riprendere fin da domani la propria fatica giornaliera. Rispettate questo loro desiderio, desiderio atavico. Possano essi restare legati al piccolo appezzamento di terra, al vino che dà loro la vite, alla vigna verde, che possano ristrutturarla, ricolturarla, tenere vicino anche l'animale da pascolo, l'animale da lavoro. Ridate a loro insomma l'affetto alla vita. Se questo manca, la vita si ferma e resterà ferma per un pezzo. Certo, li potrete assistere ancora, ma per quanti giorni? Dieci giorni, quindici giorni, venti giorni? Per quanti mesi? E poi torneranno gli emigranti delusi: bisogna pertanto fare qualche cosa che dia immediatamente loro la sicurezza di avere una casa vicino al posto di lavoro, vicino al podere e che la vita riprende normale. Non date più loro pane, non date più elemosina! Date invece loro la possibilità di avere una casa e di lavorare. Se la vedranno da sé e saranno capaci di trionfare sulle sventure, come sempre.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lauricella. Ne ha facoltà.

LAURICELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto osservare che l'andamento di questa nostra discussione, specialmente per il tono di qualche intervento, ha manifestato l'erronea tendenza da parte di qualcuno, o di qualche parte politica, a voler prendere « la buona distanza » in vista della scadenza elettorale. Questo non vuole essere un rimprovero, ma un semplice richia-

mo; cadere in questa sorta di errore, infatti, è come rischiare di deformare la portata di provvedimenti che hanno un significato di giusta rivendicazione per le genti siciliane, mettendo in pericolo lo stesso discorso unitario, che, senza necessità di cartelli o di appelli da sottoscrivere, si deve portare avanti, a migliore attuazione dei provvedimenti stessi. Questa unità deve poggiare sugli impegni validi della democrazia, sui suoi contenuti più validi e, soprattutto, sulla preventiva rinuncia a qualsiasi strumentalizzazione, nel nostro caso, poi, molto problematica, perché diverrebbe la strumentalizzazione del dolore e della catastrofe che hanno colpito tutta la gente siciliana.

Dobbiamo considerare invece, senza animosità e con attenta riflessione, che stiamo vivendo un momento delicato, che deve stimolare a un tempo fattori di fiducia democratica ed elementi di consapevole solidarietà umana.

Da qui la necessità di ribadire il rifiuto più netto, di una qualsiasi strumentalizzazione, che sarebbe il rischio maggiore che possiamo correre. Deve esserci, piuttosto, in ognuno di noi (ed è questo il sentimento che desidero esprimere) la preoccupazione di non fallire la prova, che chiama in causa la capacità dei governi democratici di assumere il peso di una azione energica e risanatrice — già ieri attuale, e sempre attesa con la forza di sofferenza propria delle genti siciliane — la cui esigenza è posta oggi anche più drammaticamente dal violento dolore delle popolazioni colpite. Non è dato, in modo alcuno, eludere o disertare questa prova.

Siamo, onorevoli colleghi, davanti a un problema importante di scelta di un indirizzo la cui validità può essere valutata correttamente solo mantenendo inalterato un necessario nesso di consequenzialità logica ed operativa con il più volte affermato impegno meridionalistico della politica espressa dall'incanto democratico tra socialisti e cattolici.

Su questi problemi può realizzarsi anche una spinta più largamente unitaria, che vada oltre i confini stessi di una maggioranza le cui delimitazioni sono, in circostanze normali, poste a garanzia della necessaria, insostituibile dialettica delle funzioni e del ruolo della maggioranza e delle opposizioni, in un sistema di democrazia parlamentare.

Ma ciò non può giustificare massimalizzazioni né attenuazioni dell'impegno di alcuna delle parti politiche. Siamo tutti direttamente chiamati a corrispondere ad una scelta che è già stata fatta dalle popolazioni interessate

e che i sindacati unitariamente hanno espresso in questi giorni.

Noi non ci lamentiamo, come l'onorevole Calabrò, di queste manifestazioni, ma ad esse anzi esprimiamo la nostra solidarietà e il nostro consenso; perché i sindacati in questa loro manifestazione non hanno posto in essere una protesta fine a se stessa o vuota, ma hanno assunto invece una precisa responsabilità dinanzi alla gravità dei problemi, hanno assunto l'iniziativa di indicare soluzioni al problema stesso e, unitariamente, hanno proposto delle indicazioni che per altro con soddisfazione noi vediamo accolte dai gruppi della maggioranza.

Siamo convinti che le condizioni determinate dal terremoto abbiano accelerato nella coscienza dei cittadini e dei lavoratori un processo di maturazione che rende indilazionabili soluzioni moderne, adeguate e idonee, capaci di garantire una stabilità democratica sostanziata da indici crescenti di occupazione e di reddito. È una spinta unitaria che viene da questo ripensamento generale delle esperienze vissute, e che noi abbiamo voluto interpretare e tradurre in volontà politica di incremento; è una spinta unitaria che per essere valida non presuppone necessariamente la sottoscrizione di manifesti propagandistici.

Signor Presidente, certo c'è nell'ambiente siciliano uno stato di disagio e di malessere; nelle zone che hanno subito la tremenda catastrofe del terremoto tuttora sussistono le apprensioni e le preoccupazioni che sin dal primo momento si sono affacciate nell'animo delle popolazioni. Sono apprensioni e preoccupazioni che si ricollegano alla tradizionale delusione delle popolazioni siciliane, dall'unità nazionale in poi, di fronte ai ritardi, alle omissioni, alle insufficienze che hanno caratterizzato sul piano storico e politico la condotta della classe dirigente (anche se di questo si lamentava lo stesso onorevole Cottone, pur essendo rappresentante di quella classe politica che ebbe la responsabilità di dirigere il paese dopo l'unità).

La democrazia italiana, nella sua attuale manifestazione di responsabilità politica e governativa, non può essere colta di sorpresa dalla gravità delle questioni che emergono dall'evento dannoso. E non si tratta solo del problema di rimettere in piedi entità comunali sotto il profilo edilizio e urbanistico; sussistono importanti problemi di riparazione nei confronti di questi ritardi e di queste omissioni che duramente pesano, problemi resi ancor più pressanti e improcrastinabili dal tremendo e tragico colpo di maglio che

si è abbattuto sulle spalle del popolo siciliano. Un'incrinatura profonda, questa, nel sistema dell'economia meridionale, perché l'immobilizzazione delle attività economiche, come immediata conseguenza del sisma, sta vieppiù indebolendo tutto il processo di risistemazione dell'economia meridionale stessa.

I provvedimenti annunciati e quelli in discussione non possono non avere questa impostazione di globalità oltre che di concentrazione degli interventi, nonché questa ampiezza di visione.

La nostra sollecitazione è quella di fare di questo grave evento che ha colpito la regione siciliana non un fatto di pura e semplice contabilità né un ulteriore elemento di intristimento di rapporti. Del dialogo politico presente nel paese e in questa Camera, abbiamo intenzione di fare un momento di crescita democratica, che può essere qualificato dalla integrità dell'impegno che ogni parte politica deve rivolgere al consolidamento della vita democratica. Questa, onorevoli colleghi, ha bisogno dell'unico sostegno valido per garantire la sua continuità e il suo sviluppo: la soluzione dei problemi vitali. E i suoi problemi non sono più quelli solo formalmente politici, ma quelli concreti di un assetto di civiltà e di progresso delle condizioni della vita economica e sociale, oltre che culturale, della nostra nazione.

Spesso discutiamo del pericolo del vuoto politico. Il peggiore e più pericoloso vuoto politico che bisogna temere e che bisogna in ogni modo scongiurare è quello che può essere determinato dalla rottura o anche solo dall'attenuazione del rapporto fiduciario tra paese reale e paese legale, tra base democratica e classe dirigente politica, tra le istanze generali del paese e l'incapacità o anche solo l'insufficienza delle forze politiche a dare uno sbocco concreto e operativo a queste istanze.

Mi sia consentito richiamare un precedente. Non è sfuggito ad alcuno di noi il diffuso stato di irrequietezza e di insoddisfazione esistente in larghi strati delle nuove generazioni. Tale insoddisfazione, per le generazioni siciliane e meridionali in genere, deriva dalla mancanza di posti di lavoro, di un reddito adeguato, dalla esistenza di larghe plaghe improduttive e non utilizzate e, ancora, dal mantenimento di condizioni di vita arretrate e lontane dal livello di civiltà moderna, che diventano più appariscenti proprio per il confronto che è possibile fare direttamente con altre zone. Il precedente è dato dall'insorgenza improvvisa (anche se la causale è assai remota, come mi corre l'obbligo

di ricordare) del fenomeno di motivata diserzione dalla vita democratica ed elettorale dei 20 mila elettori di Licata. Tale sentimento deriva da un malessere presente nel paese che, senza adeguati e tempestivi interventi risolutivi, può anche diventare endemico. Noi vogliamo e dobbiamo evitare questo. Il Governo, a mio avviso, nonostante tutto ciò che si è detto, come non ha mancato, nella situazione di emergenza, di promuovere il primo provvedimento, così non mancherà alle prove decisive dei provvedimenti necessari per la ricostruzione. Non è il caso di notare ancora una volta la mancanza dei ministri in aula; sappiamo che il Governo è oggi impegnato nella elaborazione definitiva del grande provvedimento che deve affrontare i problemi della ricostruzione edilizia e della rinascita economica e sociale. Il Governo, a mio avviso (non bisogna fare un processo alle intenzioni, perché sarebbe un errore), completerà il suo impegno, approntando il provvedimento per la rinascita economica e sociale, oltre che per la ricostruzione civile. Mi pare dunque che certe critiche potrebbero avere un loro valore se fossimo stati già posti dinanzi ad una decisione del Governo, elusiva nei confronti degli impegni e delle necessità esistenti.

Non vorrei, oltre tutto, che si commettesse l'errore di sottovalutare la portata di questo provvedimento solo perché non prende in considerazione, in tutta la loro vastità, i problemi della ricostruzione e della ripresa economica. Il provvedimento al nostro esame riguarda infatti gli interventi di pronto soccorso, di emergenza, di assistenza immediata e come tale va giudicato. Noi non possiamo che esprimere, grazie anche al lavoro della Commissione, un giudizio positivo. Non vogliamo essere pessimisti, né abbiamo motivo di dubitare della volontà del Governo circa l'emanazione del grande provvedimento. Su questa nostra fiducia noi vogliamo fondare il nostro contributo affinché il provvedimento stesso si inquadri nella realtà delle condizioni attuali delle zone colpite e delle esigenze di ricostruzione sociale ed economica invocate dall'intera popolazione siciliana. Questo penso sia il migliore contributo che possiamo dare, nel corso di questa nostra discussione, alla preparazione e alla emanazione di quel provvedimento.

Ecco perché mi pare che sia opportuno a questo punto affrontare l'esame di alcuni elementi che emergono dagli eventi dannosi prodotti dal sisma. Dirò subito che conosco la sensibilità che ha animato e anima questa

Assemblea in ordine ai problemi della Sicilia e del meridione; noi dobbiamo farci interpreti fedeli dell'animo di quelle popolazioni che vivono ancora sotto il tragico silenzio di Gibellina, di Montevago, di Salaparuta, e ciò non per drammatizzare o per esagerare a fini strumentali, come in malafede ha scritto qualche giornalista ostinatamente preso da fobia antisiciliana, ma per dare la misurata, reale portata dei rivolgimenti umani delle distruzioni materiali immense — perché di questo si tratta — e delle conseguenze sociali ed economiche. Siamo sotto l'impulso di un moto di giuste rivendicazioni che ormai vanno oltre i confini delle zone colpite direttamente dal sisma e investono il presente e l'avvenire di tutta la regione. Non siamo certamente spinti da un impulso emotivo, anche se giustificabile a misura dell'immensa catastrofe che si è abbattuta sulla già provata gente di Sicilia e ha inferto un altro grave colpo alla già precaria situazione economica della regione; né improvvisazione né animosità ci spingono, ma la più attenta e meditata constatazione di un momento cruciale per le sorti di una regione che non può e non deve restare ai margini della vita economica e sociale del nostro paese.

Onorevoli colleghi, gli effetti dannosi non sono solo quelli gravissimi e di per sé irrimediabili della perdita di numerose vite, per la quale non sarà mai adeguato il nostro rammarico, non sono solo quelli relativi alla situazione edilizia dei centri urbani distrutti in parte o per intero. Gli effetti del sisma si ripercuotono inevitabilmente su tutti gli aspetti della vita umana, economica e sociale della regione. Non starò certo a descrivere minutamente lo stato attuale delle cose anche perché è noto a tutti e particolarmente al Governo in seguito alle rilevazioni compiute dagli uffici statali. Dirò solo che la situazione è delle più desolanti e drammatiche. La vita si è fermata anche nei rapporti fra gli uomini per via della dispersione delle famiglie che ne è conseguita, con sofferenze, disagi e restrizioni che hanno compresso ancor più lo stato morale già scosso dei cittadini e delle famiglie. L'esodo di massa verificatosi dalle zone colpite ne è l'aspetto più notevole e traumatico, l'aspetto più grave.

Le condizioni della campagna sono disperate. I ritardi dei lavori agricoli stagionali, la distruzione di tutte le attrezzature non solo meccaniche, ma anche « di primitivo uso »; la mancanza di sementi stanno incidendo sulla possibilità di ripresa dell'agricoltura, e a ciò si aggiunga l'insufficienza, se non la man-

canza, dei sostegni necessari per il mantenimento dello stesso patrimonio zootecnico. Il fermo di tutte le attività artigiane, commerciali e professionali è completo ed è aggravato dalla interruzione di qualsiasi flusso commerciale. Lo stesso collegamento di questa attività con l'ambiente di produzione esterno alle zone colpite, tanto sul piano isolano che nazionale, si è interrotto, rendendo difficile la possibilità di un riallacciarsi delle attività ai fini della ripresa economica di questa vasta zona della Sicilia.

Le stesse attività scolastiche, sia per il permanente pericolo di ulteriori scosse, sia per la distruzione delle sedi o l'impraticabilità delle stesse, sono fortemente compromesse con la conseguenza di una pesante disparità nell'andamento della preparazione scolastica degli alunni residenti nelle zone nelle quali gli effetti del sisma sono tuttora evidenti e sensibili.

Una notevole incidenza negativa è quella che si riflette sul turismo diretto in Sicilia. Fenomeno questo assai grave: sono state annunciate disdette di prenotazioni stagionali, che avranno una ripercussione finanziaria ed economica notevolissima non solo per quanto attiene ai centri direttamente colpiti dai movimenti tellurici, ma anche per quanto riguarda le zone della Sicilia orientale.

Questa pur sommaria rappresentazione delle condizioni di vita delle popolazioni colpite dal terremoto del gennaio scorso e da quello dell'ottobre-novembre del 1967 può darci la misura reale della gravità di una situazione che va affrontata non solo sotto la spinta della commozione degli effetti e dei sentimenti umani di solidarietà, ma — se vuol trattarsi di un intervento valido — in vista della sollecitazione di un processo di sviluppo, che dia all'opera di ricostruzione non tanto un carattere di emergenza quanto una funzione di promozione economica e sociale. Dobbiamo avere chiara la convinzione di dover affrontare con organicità e completezza gli effetti del terremoto e con essi le cause storico-politiche dei ritardi, delle insufficienze e delle omissioni che il terremoto ha fatto balzare evidenti: una responsabilità, questa, che pesa duramente sulla passata classe dirigente politica del nostro paese. La democrazia italiana, attraverso le sue espressioni partitiche e governative, deve assumere a base del suo intervento la volontà di rimediare a queste inadempienze.

Qui dobbiamo affrontare un argomento che penso sia fondamentale, quale si evidenzia dalla situazione che si è determinata in

seguito al terremoto in Sicilia. È un argomento cui hanno accennato anche altri colleghi ma che mi pare opportuno riprendere: quello che riguarda la capacità dello Stato di intervenire in momenti di tanto travaglio e di tanta sciagura. L'amara e dolorosa esperienza fatta dalle popolazioni siciliane richiama quelle egualmente dolorose e tragiche del Vajont, dell'Irpinia e del Sannio, di Firenze, del Polesine e della Calabria.

Queste ricorrenti calamità naturali hanno rivelato l'inesistenza di un servizio statale di protezione civile. Esse sollecitano dunque un attento e pronto esame della necessità di adeguare urgentemente le strutture statali perché possano fronteggiare con tempestività e completezza questi eventi catastrofici che purtroppo la natura ci riserva.

Desidero sollecitare l'iniziativa del Governo perché si provveda all'organizzazione di un sistema di protezione civile specializzato e pronto, che unifichi e coordini tutti gli interventi ed abbia i mezzi tecnici necessari per fronteggiare i problemi che nascono in situazioni come queste. È opportuno che si prenda coscienza di questa fondamentale esigenza per uno Stato moderno.

Ma alla base di questo moderno servizio di protezione civile, alla base dell'intervento in similari circostanze deve stare un necessario, indispensabile adeguamento delle strutture pubbliche incaricate delle osservazioni geofisiche oltre che di quelle idro-meteorologiche. La tecnica ormai ci ha messo a disposizione apparecchiature sensibilissime: noi abbiamo il dovere di usarle, di metterle al servizio della collettività. Una efficiente rete di stazioni idrometeorologiche automatiche, che raccolgano dati necessari ed importanti contro le alluvioni, sarebbe di evidentissima utilità. Né può dirsi che le cose stiano diversamente per quanto riguarda i terremoti. Anche se in questo campo le previsioni sono impossibili nel senso che non è dato precisare in anticipo il giorno e l'intensità di un fenomeno sismico, tuttavia si sa che è possibile individuare anzitempo la sismicità o meno di una regione: ciò che consentirebbe di evitare che nella zona instabile si costruisca senza criterio alcuno. In questo campo diviene assai importante la raccolta di osservazioni sulla clinografia, ed è per questo che noi ci sentiamo in dovere di sollecitare l'iniziativa del Governo per un servizio pubblico che consenta la acquisizione di dati attraverso la installazione di stazioni geofisiche distribuite nei luoghi da esaminare e di stazioni sismografiche con rilevazio-

ni obbligatorie, che possano essere utilizzate anche dall'ufficio apposito del servizio di protezione civile per i necessari interventi di urgenza. Dico questo ricordando la strana situazione, che tutti abbiamo dovuto lamentare, dei sismografi di Palermo — che avevano già avvertito le prime scosse — per il fatto appunto che non si trattava di un servizio pubblico. È chiaro che il servizio va invece organizzato in modo che queste rilevazioni siano poste al servizio dello Stato e quindi della collettività.

Ecco perché ritengo sia molto opportuno ed urgente provvedere a un efficiente sistema di protezione civile, di sicurezza civile, che si valga di tutti i mezzi che la tecnica moderna mette a disposizione.

Onorevoli colleghi, alla nostra discussione e alla nostra successiva approvazione non è sottoposto l'intero complesso dei provvedimenti governativi per le zone terremotate: ho già avuto modo di rilevare che si tratta solo di provvedimenti di primo intervento, ai quali seguiranno altri, con le necessarie misure per la ricostruzione e la rinascita. A noi interessa esaminare anche i motivi per cui è necessario convertire in legge i provvedimenti in esame, se cioè la destinazione delle somme previste, il loro ammontare, gli strumenti attraverso i quali si fissano la destinazione e gli stanziamenti appaiono idonei. Non si può non dare atto che il tipo di intervento, anche per via delle integrazioni proposte dalla Commissione ed accettate dal Governo, e l'ammontare dello stanziamento, anche in dipendenza degli ulteriori apporti finanziari disposti, possano considerarsi validi sotto il profilo del carattere di pronto soccorso e di emergenza che il provvedimento mantiene. Mi pare però ugualmente opportuno cercare di migliorare ulteriormente quanto è stato oggetto di esame da parte della Commissione, così come noi del gruppo socialista ci riserviamo di fare e di chiedere in sede di discussione degli articoli. Anche se è passato appena un mese dall'evento sismico, il provvedimento legislativo sul quale discutiamo conserva ancora una caratteristica di pronto intervento e di emergenza; un provvedimento che, malgrado quanto di lento e di impacciato ha potuto caratterizzare l'iniziativa di qualche prefetto, tuttavia ha consentito di fare scattare una buona organizzazione di interventi e di provvidenze a favore delle popolazioni interessate. Crediamo di poter rilevare la necessità di adeguare la portata e la misura delle provvidenze indicate alla portata e alla misura di tutte quelle altre ana-

loghe provvidenze che sono state elargite a favore delle popolazioni in altre circostanze simili. Ed è quello che la Commissione ha potuto fare senza incontrare opposizione da parte del Governo ed è quello che noi dovremo e potremo fare più compiutamente nel corso di questa nostra discussione. Rientra, a mio avviso, nell'attuazione di queste provvidenze anche il dovere di assicurare — ed è questo un invito e una raccomandazione che rivolgo particolarmente al Governo — che i nostri profughi, coloro che hanno lasciato la loro terra sotto il primo impulso, umanissimo e rispettabile, della paura, ma anche nella ricerca, quasi inconscia, di una sistemazione civile, siano guardati con ogni rispetto e trattati in modo degno di un consorzio civile. Tutto deve essere fatto per far tornare questa nostra gente, tanto utile alla rinascita dell'isola, nella propria terra. Soprattutto, deve essere aperto adesso un capitolo nuovo della loro vita e della vita isolana, caratterizzato da interventi per la rinascita economica e civile. Convinti per altro che questa discussione diviene più valida se riferita al contributo che possiamo dare al perfezionamento del secondo provvedimento del Governo, desidero sottolineare che, come questo provvedimento non esaurisce il programma di interventi statali, così è opportuno che l'altro provvedimento tenga conto della necessità di coordinare tutta la spesa pubblica, ordinaria e straordinaria, in modo da evitare intemperività e dispersione delle direttrici di intervento; tenga conto della esigenza di coordinare il complesso degli interventi statali con quelli a livello regionale, dato che bisogna fondare tutto il processo di ricostruzione sui piani comprensoriali di sviluppo; tenga conto infine dell'urgenza di approntare un organico piano di rinascita delle zone colpite che deve dare alle nostre popolazioni la concreta prospettiva della ripresa economica e sociale.

La situazione deve indurci a considerare responsabilmente i problemi della ricostruzione socio-economica. Questo è il problema primario. La rinascita della zona e dei suoi centri abitati non può essere vista in chiave di semplice ricostruzione edile o di riparazione dei danni. Deve essere impostata piuttosto in stretta relazione con le esigenze di sviluppo economico e sociale delle zone colpite.

Queste, anche se presentano aspetti di agricoltura avanzata (per lo meno più avanzata rispetto ad altre situazioni della stessa zona), tuttavia, nel loro complesso, mantengono la caratteristica agricola. Tutto il sistema delle comunicazioni e delle infrastrutture è connes-

so ad una economia agricola depressa e superata. Essa non era in grado di sopportare il suo carico di popolazione; da ciò è derivato il notevole flusso di emigrazione e di endemica disoccupazione.

Ecco perché a noi appare assai importante, indispensabile, la ricostruzione socio-economica. Occorre tendere al superamento delle presenti condizioni economiche e sociali di depressione attraverso un piano globale ed organico di iniziative sia nel campo della riorganizzazione, riconversione e specializzazione delle colture, sia nel settore delle infrastrutture di carattere civile e sociale, sia nel campo industriale, in relazione all'utilizzazione e trasformazione delle risorse agricole e del patrimonio zootecnico della zona, sia infine nel settore, propriamente industriale, dello sfruttamento ed utilizzazione dei giacimenti situati nella zona colpita.

Onorevoli colleghi, ritengo di indicare alcuni elementi che è possibile porre alla base della nostra opera. È necessaria (si tratta di provvedimenti che possono immediatamente essere posti in atto) la realizzazione di un sistema infrastrutturale viario mediante iniziative dell'ANAS, della Cassa per il mezzogiorno, della regione siciliana, che abbia due fondamentali direttrici nord-sud, perché sono le due direttrici a cui è possibile collegare l'intero sviluppo globale delle zone colpite: la Sciacca-Palermo, che interessa il basso Belice (Montevago, Santa Margherita, Poggioreale, Camporeale, Salaparuta), e la Castelvetro-Alcamo, che interessa l'economia degli altri centri. Queste due trasversali, unitamente alla autostrada (da programmare subito) Palermo-Trapani-Mazara del Vallo, verrebbero a costituire il supporto necessario per le attività agricole e per attività industriali autonome o connesse all'agricoltura. Queste ultime possono essere consentite dagli ulteriori interventi della Cassa per il mezzogiorno e dell'ente di sviluppo agricolo, per allargare le zone irrigue sia del Carboi sia della Trinità e per crearne di nuove attraverso gli sbarramenti sul Belice.

In ciò rientra l'aggiornamento del programma della Cassa per il mezzogiorno circa i tempi di attuazione e una diversa ripartizione del secondo « piano verde ». Come si vede, dunque, esiste la possibilità di mettere subito in opera una serie di provvedimenti, senza attendere la ricostruzione edile e la rinascita economica generale.

In connessione con le trasformazioni di carattere economico, sarà opportuno rivedere la localizzazione dei centri abitati, anche ricor-

rendo ad eventuali concentrazioni, specie di quelli totalmente distrutti, razionalizzando la loro giacitura in armonia con gli interessi delle attività agricole ed economiche di quelle popolazioni.

È naturale che gli interventi specifici per le zone colpite dal sisma non possano esaurire il grande compito dell'intervento dello Stato a sostegno dello sviluppo dell'economia siciliana. Anzi, l'evento tragico e doloroso che ha colpito le popolazioni siciliane ha messo a nudo ritardi, lentezze ed omissioni che pesano gravemente e richiamano l'urgenza di una sensibilizzazione della classe politica e dirigente, perché non si rimanga più oltre arretrati rispetto alla complessità ed alla gravità dei problemi dell'intera regione siciliana.

In questa linea, è pensabile una particolare iniziativa degli organi della programmazione economica nazionale e della stessa Cassa per il mezzogiorno per convogliare alcune delle grandi scelte di sviluppo industriale. Attraverso la concentrazione di apporti finanziari pubblici e privati, occorre creare iniziative industriali capaci di incidere rapidamente nello sviluppo dell'economia isolana. Vogliamo sottolineare in questo momento che la Sicilia è Mezzogiorno. Quindi chiediamo che la Sicilia sia compresa in un programma di interventi più massicci da parte del Governo e degli enti di Stato, perché almeno una delle grandi scelte di sviluppo industriale possa essere localizzata nella regione sicula come elemento di fondo risolutivo, capace di trasformare l'intera economia dell'isola, con ciò stesso contribuendo alla trasformazione moderna della economia dell'intero Mezzogiorno. Mi riferisco ad un tipo di intervento qualificante, come è avvenuto per l'Alfa-Sud a Napoli e per il complesso siderurgico a Taranto, con le conseguenti e recenti ulteriori iniziative nel settore della metalmeccanica che in Sicilia può caratterizzarsi (dato l'ambiente dell'isola) come intervento nel settore dell'elettronica.

Concludendo, devo dare atto ai sindaci democratici dei comuni colpiti dalla calamità della loro coraggiosa e disinteressata opera volta ad offrire, al di là della catastrofe e della violenza del sisma, la continuità della presenza dell'amministrazione civica e a garantire il soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite. È un atto nobile, generoso, che si iscrive nelle pagine della storia di questo doloroso evento; è un atto di dedizione altamente meritorio, che non possiamo non sottolineare in questo momento.

Desidero infine rinnovare il commosso sentimento di partecipazione e di solidarietà del

mio gruppo alle popolazioni colpite da questo evento di catastrofiche proporzioni; alle vittime cadute, alle quali ci auguriamo di dare l'unico tributo effettivo di omaggio e di cordoglio, e cioè la completezza dell'opera di ricostruzione edilizia e di rinascita economica e sociale. Noi vogliamo con ciò far sì che esse, più che le vittime coperte dal velo della commozione, possano divenire i generosi caduti che si aggiungono alla lunga serie dei martiri caduti sulla via del riscatto dell'isola. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole RAIA. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la prima mia osservazione si riferisce alla relazione orale fatta dell'onorevole Magri. Ciò che mi ha colpito in essa — e lo dico con rammarico — è la mancanza di un minimo cenno critico nei riguardi dei provvedimenti governativi e la sicumera con la quale è difeso il decreto-legge, quasi che meglio di così non potesse farsi. L'unico accenno indiretto alle altrui critiche, definite non del tutto infondate — ma non fatte proprie —, concerne gli interventi di soccorso, che d'altra parte, unanimemente, sono stati riconosciuti difettosi, incerti e lacunosi.

L'intervento del Governo, secondo me, non è stato pronto né largo; e non è per motivi polemici che dico ciò, né per speculazione politica. Se vi è stata una grave carenza nel nostro paese — ed è stato rilevato anche da parte di componenti la stessa maggioranza —, essa ha riguardato la protezione civile. Il nostro discorso, ancora una volta, non può non risolversi in una bruciante accusa contro la classe dirigente: dobbiamo infatti constatare il fallimento quasi totale dell'apparato dello Stato, che per ben quattro volte nel giro di pochi anni, di fronte a gravi catastrofi, è stato quasi del tutto impotente ed è arrivato sempre in ritardo. Ed è stato ieri qui detto dall'onorevole Macaluso come solo dopo dodici ore abbiamo appreso della distruzione di alcuni comuni dell'agrigentino e del trapanese. Primi ad intervenire sul luogo del disastro sono stati i soccorritori provenienti da Malta. Uno schiaffo morale di una piccola nazione nei nostri confronti. Solo dopo trenta ore sono arrivati i vigili del fuoco che — bisogna riconoscerlo — si sono prodigati assieme ai carabinieri in modo veramente encomiabile, fino a dare anche il loro contributo di sangue.

Impressionante, spontanea, veramente generosa è stata la partecipazione popolare, ma ciò non si può dire dell'apparato burocratico. Sono stato un testimone attento e vigile, e sento il dovere di recare la mia testimonianza scrupolosa. Vi è stato il caos: tutti comandanti e nessuno ad eseguire gli ordini, generali che venivano a vedere in elicottero o con macchine nere, con le tendine abbassate per ripararsi dal sole siculo, ognuno con due staffette, il che creava una confusione ancora maggiore. Vi è stata una assoluta mancanza di coordinamento nell'assistenza, ma in compenso molti sono stati i larghi sorrisi di qualche ministro e di qualche esponente del sottogoverno, sorrisi che la televisione ha propinato fino alla nausea. Un giorno, praticamente, è passato senza che giungessero i soccorsi; qualche ferito avrebbe potuto essere salvato. Questa è stata la tragica realtà nella quale si sono trovate quelle popolazioni. E a chi lamentava tali intralci, tali deficienze, tali mancanze nel coordinamento, il prefetto di Agrigento rispondeva che i sinistrati erano sciacalli.

Le calamità pubbliche sono ormai di casa in Italia; se consultiamo gli *Atti Parlamentari* di questa legislatura, possiamo constatare che alle calamità sono dedicati molti interventi. Tralasciando le calamità minori — e anche queste non sono certo di limitate proporzioni — si sono avute la catastrofe del Vajont, per la quale tra modifiche, proroghe ed integrazioni sono state approvate 15 leggi, ed oltre; le alluvioni e mareggiate del 1966, che hanno distrutto mezza Italia; la frana di Agrigento, sempre del 1966; ed ora, infine, il terremoto della Sicilia. Esperienza, quindi, in questo settore ce ne dovrebbe essere molta; dovremmo sapere quali siano i provvedimenti necessari, dal pronto soccorso alle provvidenze a più lunga scadenza, perché, pur nella varietà delle calamità, i problemi di fondo sono sempre gli stessi.

Da questa constatazione nasce la nostra accusa allo Stato di insufficienza e di inefficienza. Oggi cominciamo a discutere i provvedimenti adottati dal Governo, a più di un mese dalla tragica e spaventosa sciagura che ha colpito la mia terra; e personalmente non posso non rilevare come ci sia stia muovendo troppo lentamente.

Non so su cosa molti colleghi basino la loro fiducia e la loro certezza circa una pronta soluzione di quei problemi; il Governo, con i provvedimenti varati col contagocce (e questa è una cosa che tutte le parti politiche devono riconoscere), fino ad oggi, ha conseguito l'unico risultato di avere messo la Commissione speciale in condizioni di non potere svolgere

alcun serio lavoro. La Commissione avrebbe dovuto esaminare tutto il complesso delle provvidenze, ma è stata messa nell'impossibilità di farlo. Tutte le parti politiche hanno protestato per il modo in cui essa è stata fatta funzionare; sono state anche minacciate dimissioni. Nessun ministro è mai intervenuto. Non credo che i ministri siano stati interessati a questo problema soltanto da un mese. E del resto, fino a questo momento il ministro non è stato presente in aula a questa discussione. I sottosegretari che hanno partecipato alle sedute della Commissione speciale non potevano mai dirci niente di concreto. Il Governo da diversi giorni ha promesso un secondo decreto-legge, ma si è deciso soltanto ieri ad emanarlo. Si diceva che si stava approfondendo il problema.

D'altra parte, da questo provvedimento noi potremo misurare l'effettiva volontà del Governo di affrontare veramente i problemi alla loro radice, per dare tranquillità e certezza del domani ai lavoratori siciliani, che hanno reclamato unitariamente l'intervento del Governo. Questo intervento l'ha reclamato tutta la Sicilia con lo sciopero dell'altro ieri; l'hanno reclamato all'assemblea regionale i deputati regionali di tutte le parti politiche. Questa è l'aspirazione del popolo siciliano. Ritengo che si commetterebbe un errore se in questa occasione i deputati del Parlamento nazionale non trovassero la concordia per risolvere il problema. Invece si preparano decreti incompleti e raffazzonati alla meno peggio; si danno provvidenze insufficienti e parziali; si procede disordinatamente e con lentezza.

Durante la discussione dell'aprile del 1964 sulle modifiche ed integrazioni della legge 4 novembre 1963, n. 1457, recante provvidenze a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont, è stato mosso l'appunto al Governo e alla maggioranza di non aver voluto percorrere sino in fondo la strada loro indicata dalle attese più vive dei centri colpiti, desiderosi di ottenere non già un gesto di carità, ma un doveroso atto di giustizia più volte promesso.

In quella occasione, l'onorevole Luzzatto, in sede di dichiarazione di voto dichiarò che male si era fatto « a rifiutare di considerare il problema dei contributi, degli indennizzi e della ricostruzione in modo distinto da qualsiasi precedente. Del resto — continuava — non si sarebbe dovuto temere di costituire precedenti in questa materia ». Ed aggiungeva: « Speriamo che quanto è avvenuto non abbia mai a rinnovarsi, e che non sia un precedente di altre catastrofi simili; ma se ana-

loghe catastrofi dovessero mai accadere, in nessun caso sbagliremmo se stabilissimo che si debba fare di più ».

Fino ad oggi, gli interventi governativi seguono lo stesso binario di sempre, che è quello di considerare il Mezzogiorno e la Sicilia zone di scarso interesse. Non altra spiegazione si può dare delle provvidenze contenute in questo decreto-legge, che sono di gran lunga inferiori rispetto ad altre adottate per disastri verificatisi in altre zone del paese. Ed è probabile che, se il terremoto avesse toccato altri interessi, gli interventi del Governo, forse, sarebbero stati più pronti e diversi. La Sicilia, evidentemente, interessa poco. In questo caso, se volessimo, potremmo fare un lungo discorso di carattere politico, in quanto tutti questi problemi investono la politica economica del nostro Governo. Essi si ricollegano al programma economico quinquennale, che, nei suoi primi due anni di applicazione, non solo non ha eliminato il divario tra nord e sud, ma lo ha aggravato.

Le regioni meridionali e la Sicilia hanno avuto un incremento di reddito inferiore alla media nazionale e un volume di investimenti inferiore al 30 per cento del totale italiano, contro il 43 per cento previsto dal programma. Le grandi concentrazioni degli investimenti privati e della spesa pubblica sono programmate e avvengono in altre regioni; le prospettive dell'occupazione dei lavoratori diventano nel sud ed in Sicilia sempre più drammatiche, mentre sono state smentite, anche in questa materia, le cifre di previsione indicate dal Governo, come la stessa ultima conferenza triangolare ha evidenziato. I braccianti, i coloni, i coltivatori diretti sopportano il peso della crisi che investe l'agricoltura meridionale. Continua e si aggrava il massiccio esodo dei lavoratori. Gli stessi terremoti che hanno colpito la Sicilia pongono drammaticamente in rilievo le gravi condizioni di queste zone.

La Sicilia sopporta il fallimento di una politica, fallimento riconosciuto dalle stesse forze politiche governative. Essa risente della limitazione quantitativa e qualitativa dell'attività dell'industria di Stato; risente dell'abbandono e dell'indifferenza finora dimostrati dal Governo per ogni politica di seria riforma delle arretrate strutture della nostra agricoltura. Il tessuto economico e sociale della Sicilia è stato lacerato. Sappiamo, purtroppo — l'esperienza ce lo insegna — che le ferite impiegheranno molto tempo a rimarginarsi, se mai si rimargineranno. Lo diciamo, perché in questo decreto-legge non vediamo alcuna

volontà di provvedimenti radicali che trasformino o modifichino i rapporti economici ed accolgano le richieste delle popolazioni colpite.

Noi, insieme con tutto il popolo siciliano, chiediamo serie provvidenze e non pietose elargizioni o elemosine. Il Governo deve dirci come intenda risolvere i gravi problemi che il terremoto ha messo a nudo, senza infingimenti, senza palliativi e senza ulteriori rinvii. Vogliamo che sia fatta giustizia; vogliamo la ricostruzione rapida degli abitati; vogliamo che siano indennizzati di tutti i danni coloro che sono stati colpiti dal disastro; vogliamo la rinascita di quelle zone su nuove e moderne basi, per dare un nuovo volto a quella economia pesantemente arretrata.

Il terremoto — che giustamente è stato definito il terremoto dei poveri e della miseria — si è abbattuto su zone per la rinascita delle quali il movimento operaio si era battuto per decenni. Si è abbattuto sulle province che formano il cosiddetto triangolo della miseria; si è abbattuto su zone nelle quali il reddito dei contadini è tra i più bassi d'Italia; si è abbattuto su comuni e province dove la percentuale degli emigrati è tra le più elevate del meridione; si è abbattuto su zone piene di malanni, dove mancano perfino i servizi più necessari.

Questo disastro fa seguito alla frana di Agrigento, che ha lasciato strascichi indicibili, e si verifica nel contesto di una realtà economica sconvolta, depressa, mutilata e abbandonata; si verifica in comuni dove la mancanza della stessa acqua è causa di malanni, come il tifo, il tracoma, la meningite e la tubercolosi; si verifica in zone senza alcuna industria, dove monopoli privati rapinano la ricchezza del sottosuolo senza una adeguata contropartita. Lo Stato in queste zone è stato sempre latitante: questa è la realtà della situazione. Mancano le infrastrutture, dalla rete viaria alle scuole e agli ospedali. Certamente, i terremoti non dipendono da cause imputabili agli uomini, ma è certo che, se vi fossero state le infrastrutture, se le case fossero state costruite in cemento invece che con il tufo e con il gesso, forse non si sarebbe avuta questa enorme e smisurata perdita di vite umane.

Desidero aggiungere alcune considerazioni circa gli emendamenti che abbiamo presentato al decreto-legge. Già nella nostra prima richiesta ci scontriamo con la concezione del Governo e del relatore in merito al problema; ci scontriamo, cioè, sulla concezione delle possibilità di andare incontro alle esi-

genze delle popolazioni colpite. La prima cosa che chiediamo, infatti, è l'esenzione dalle imposte e dalle scadenze di ordine finanziario che colpiscono i lavoratori, gli artigiani, i contadini e i piccoli operatori economici. Vi è una profonda divergenza tra quanto noi chiediamo e le norme contenute nel decreto-legge. Chiediamo che per le zone completamente distrutte i termini di esenzione non siano inferiori a due anni e che alle zone danneggiate sia data la possibilità di sopravvivere con interventi tali da consentire una ripresa economica. Noi chiediamo un aiuto immediato alle famiglie che hanno perso tutto, compresi i beni e la casa, grazie ad un sussidio giornaliero nonché ad un indennizzo *una tantum* di 500 mila lire ai capifamiglia, in attesa dei tanto conclamati provvedimenti più completi annunciati dal Governo.

Chiediamo un programma di opere pubbliche che, collegato alla ricostruzione delle zone distrutte, consenta il totale impiego della manodopera locale e permetta ai lavoratori che temporaneamente si sono allontanati, in base alla prospettiva di un lavoro continuo, di tornare nelle loro zone. Analoghi provvedimenti, con altrettanta urgenza, devono essere adottati per la ricostruzione delle case degli agricoltori, perché questi possano riprendere la loro vita normale e attendere ai lavori dei campi. È valida misura l'apertura dei cantieri, ma il trattamento economico per questi lavoratori, che hanno perduto tutto, non può essere irrisorio, anche in considerazione che gli stessi mezzi finanziari impiegati per i cantieri di lavoro possono essere utilizzati nelle opere di urbanizzazione, per l'insediamento dei nuovi centri abitati (parlo degli acquedotti e delle strade).

Chiediamo inoltre che l'intervento della regione e dello Stato per lo studio e per la programmazione dei nuovi centri abitati sia fatto con la massima rapidità, per consentire nel corso del periodo estivo la ricostruzione di 30 mila vani con i fondi stanziati dalla GESCAL e che nel corso dell'estate si possa, anche da parte dello Stato, cominciare a costruire già, come è detto nel decreto-legge, l'unità immobiliare per ogni nucleo familiare.

Nel quadro della ricostruzione, come ho detto nella premessa del mio intervento, devono essere costruite immediatamente anche tutte le opere che servono alla collettività (scuole, ospedali, asili, palazzi comunali).

Chiediamo una politica di investimenti che impegni lo Stato, attraverso le sue aziende, ad intervenire per la rinascita e l'industrializzazione delle zone colpite. Ma chiediamo

anche allo Stato e alla regione di intervenire nei confronti delle aziende che sono ammesse a godere dei finanziamenti agevolati nel settore industriale affinché esse indirizzino una parte essenziale delle loro iniziative anche in queste zone. Chiediamo al Governo l'attuazione di una politica e di un programma di sviluppo economico delle zone colpite che consenta di affrontare la realizzazione delle infrastrutture di zona, come strade, opere di trasporto, opere idrauliche per l'irrigazione e per la difesa del suolo. Ciò consentirebbe di conseguire posti di lavoro e tranquillità per le popolazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla richiesta che lo Stato si assuma il completo onere della ricostruzione si è risposto e si risponde che non vi sono i fondi. Ammettiamo, per ipotesi, che ciò sia vero, ma è ben strano l'atteggiamento governativo. È stato detto ieri sera, ed io lo ripeto: il nostro povero bilancio, quando si tratta di agevolare i padroni, fa uscire dalle sue pieghe tutti i fondi necessari (mi riferisco alle agevolazioni fiscali per le fusioni delle società; alla cedolare d'acconto, alla cedolare « vaticana »; all'industria tessile, della cui ristrutturazione si sta discutendo in questi giorni; alla fiscalizzazione degli oneri sociali, cioè al decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazione sociale obbligatoria, prorogato con decreto-legge 28 dicembre 1964, n. 1357). Sono questi i provvedimenti che più colpiscono e che definiscono una politica.

La verità è che queste scelte sono indicative di come il Governo sappia trovare i fondi quando li richiedono i monopoli, ma faccia orecchie da mercante quando si tratti di altre scelte. E non è certo con la proposta dell'onorevole Cottone di non dare i mezzi ai consiglieri comunali e ai sindaci che si può risolvere questo problema.

Ora, se consideriamo la legislazione sulle conseguenze delle calamità, vediamo che non si progredisce, ma si torna indietro. Il risarcimento totale era previsto per i danni di guerra del 1940; dopo di che si è tornati all'assistenza o ad un aiuto alla produttività con le leggi a favore delle aziende, cui si danno mutui a tasso agevolato per la ricostruzione. In occasione della sciagura del Vajont si è fatto di più, perché si inserì nelle provvidenze il concetto di colpa. Per le calamità naturali la colpa non esiste. Ma non è questo il discorso che ci interessa.

Lo Stato deve trovare i mezzi finanziari per adottare urgenti ed indilazionabili provvidenze per la rinascita di tutte quelle zone. Incrementi i fondi di bilancio, emetta un prestito nazionale di adeguate proporzioni, mobiliti tutte le sue risorse: i fondi si devono trovare! È tempo di decidere e non di rimandare alle calende greche. Vogliamo essere messi in grado di decidere entro l'attuale legislatura tutti i provvedimenti da adottare; vogliamo che le decisioni siano prese ora avvertendo la accorata, ma decisa volontà di progresso del popolo siciliano. Sul dramma si sono versati fiumi d'inchiostro e si sono dette molte parole. Vi sono ancora problemi di assistenza che debbono essere risolti, vi sono ritardi e lacune che debbono essere eliminati in particolare con l'evacuazione delle tendopoli e con l'assicurazione dell'approvvigionamento dei viveri.

È necessario assicurare l'assistenza completa a tutti gli sfollati ed evitare che sia aggravata la loro disperata situazione. È necessario impedire il flusso migratorio, ma senza trattare i sinistrati come se fossero dei bagagli da far partire e tornare quando si vuole. È necessario eliminare le conseguenze che sta subendo anche il nostro turismo. Ma è oltremodo urgente seguire gli indirizzi dati dalle organizzazioni sindacali, dai sindaci, dalle province in tutte le loro assise. Si richiede un serio intervento dello Stato in concorso con quello della regione.

Ho ascoltato ieri gli interventi dell'onorevole Montanti, del gruppo repubblicano, e dell'onorevole Macaluso, del gruppo comunista. Da essi è emersa la volontà anche di quei gruppi di affrontare questo problema in modo unitario. Il mio gruppo è disponibile per questa politica, per dare effettivamente alla Sicilia un progresso serio e coordinato. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Leo. Ne ha facoltà.

DI LEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ricordo delle immagini allucinanti, che di se stesse fornivano la mattina del 15 gennaio, Montevago, Santa Margherita, Gibellina, Salaparuta ed altri comuni della Sicilia occidentale, rimarrà certamente indelebile nella nostra memoria ed è particolarmente presente nella sua tragica realtà nel momento in cui mi accingo a prendere la parola.

Da quel ricordo di morte e di dolore che ha indotto tutti noi a sentimenti di profonda solidarietà verso quelle popolazioni, così provate

da una forza superiore che soggioga ed annienta ogni umana volontà, discende il dovere di dare menzione semplice, ma lontana da ogni retorica, dello sforzo generoso che, a fronte della drammaticità della situazione, hanno saputo compiere carabinieri e vigili del fuoco che nell'eroico sforzo di portare salvezza hanno dato il loro contributo di vittime, le forze dell'ordine, funzionari del genio civile e della sanità, dal più umile al più elevato in grado, ai quali, in ragione della umana solidarietà, si sono accompagnati sindaci e giovani volontari del servizio civile, delle associazioni scoutistiche, delle organizzazioni religiose assieme ai loro sacerdoti e tutti gli altri appartenenti ad associazioni morali e sindacali.

È una parte del dramma di quei giorni, che ancora oggi continua, e che va ricordata per la lezione di coraggio, di civile impegno, di umana passione che il Paese ha saputo fornire e che rappresenta, nel momento in cui noi poniamo mano all'opera di ricostruzione, il più efficace stimolo al nostro impegno.

Manifestazioni commoventi di umana solidarietà, a cui non si è sottratto il Governo, al quale debbo dare atto della prontezza con cui è intervenuto. Il ministro Taviani, già sul posto sin da lunedì 15 gennaio, personalmente, ed attraverso i prefetti, che si sono prodigati al massimo delle possibilità, mise in moto la macchina degli immediati interventi, assicurando così i servizi necessari di pronto soccorso in una sconvolgente terrificante realtà, che non consentiva tregua ai sopravvissuti.

Ma bisogna pur dire che, laddove sono stati evidenziati ritardi o discrasie, è apparso chiaro che ciò risultava, in diretta dipendenza, del fatto che il nostro Paese non può contare, in tali circostanze, in un efficiente, moderno e qualificato servizio di protezione civile.

Non averne potuto disporre, credo sia responsabilità del Parlamento, che non ha provveduto ancora all'approvazione dell'apposita legge predisposta dal Governo, e che una delle conclusioni imposte da considerazioni sul sisma del 15 gennaio sia appunto quella relativa alla necessità di approvare un ordinamento di protezione civile, da mettere in moto al primo insorgere di pubbliche calamità; senza di che ogni sforzo non potrà mai realizzare un pronto ed efficace intervento quale è richiesto da drammatiche insorgenze di eventi improvvisi.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Magrì nella sua pregevole relazione ha illustrato i provvedimenti sottoposti al nostro esame, certamente meritevoli di particolare attenzione.

Con i primi decreti-legge, il Governo ritiene di avere già soddisfatto i più urgenti interventi intesi a fronteggiare le situazioni di emergenza. Tali provvedimenti hanno assicurato in parte gli interventi di prima necessità ed anche per questi non sono stati sufficienti, se è vero che ne è stato approvato un altro, che ancora non sarebbe il definitivo.

Questi due provvedimenti, comunque avrebbero consentito di fare giungere tempestivamente la solidarietà e la presenza dello Stato alle popolazioni colpite, avrebbero tamponato le falle più urgenti. Essi per altro perderebbero gran parte della loro utilità, se non si legassero ad un più organico provvedimento capace di guidare, indirizzare, determinare la ripresa economica e la crescita sociale e civile delle zone colpite.

Mio malgrado sono costretto però a rilevare che l'impegno assunto dal Governo di affrontare la ricostruzione e la rinascita delle popolazioni sinistrate, con successivo provvedimento ad un mese dalla tragica notte del 15 gennaio, non è stato ancora annunciato, privando la Camera della possibilità di discutere ampiamente il grave problema.

A tale proposito va detto chiaramente che, se non si vuole deludere ancora una volta la Sicilia il provvedimento conclusivo deve essere presentato al Parlamento al più presto, in modo da consentirne l'approvazione prima della conclusione dei nostri lavori parlamentari.

Il Presidente del Consiglio onorevole Moro, in occasione della visita in Sicilia, che ha riscosso così vasta eco di consensi e di fiduciosa attesa per il vibrante calore di umana solidarietà espresso, ha assunto determinati impegni che, noi siamo certi, saprà mantenere.

Ai fini della gradualità degli interventi, va subito detto che i danni arrecati dal sisma agli aggregati urbani ed alla edilizia rurale, oltre che alla depressa economia locale, ripetono la caratteristica intensità dell'onda sismica che cresce verso l'epicentro e decresce verso le zone marginali.

Infatti le distruzioni, che pongono il problema della ricostruzione totale dei centri urbani, interessano 7 comuni con una popolazione di oltre 45.000 abitanti; mentre i comuni che hanno avuto distruzioni parziali sono non meno di 15 con una popolazione di quasi centomila abitanti, e le zone marginali, in cui il sisma non ha provocato distruzioni ma danni diretti non trascurabili ed indiretti sul piano dell'economia locale, comprendono i tre capoluoghi ed interessano una popola-

zione di oltre un milione di abitanti. Tale situazione viene ora confermata dal Governo che, con il secondo provvedimento di urgenza, ha esteso le provvidenze del decreto-legge che stiamo discutendo, ad altri comuni, compresi i tre capoluoghi di Palermo, Trapani e Agrigento.

Il problema della ricostruzione e dei relativi interventi, che il potere pubblico deve promuovere per i tre gruppi di comuni, presenta quindi caratteristiche diverse.

L'impegno più drammatico e più grave resta certamente quello della ricostruzione totale dei centri urbani, per i quali il primo tema che si pone, a livello di tecnica urbanistica, attiene alla ubicazione dei nuovi centri; e cioè la scelta tra la ricostruzione in sito, oppure la ricerca di più moderne soluzioni in relazione alla vocazione delle popolazioni, delle sue attività economiche, nel contesto con le più diffuse infrastrutture.

È necessario, pertanto, che si proceda senza indugi alla compilazione di una organizzazione territoriale in termini di comprensorio, che realizzi assetti razionali, generalmente corrispondenti con la efficienza del massimo rendimento con il minimo costo.

La tragica realtà, conseguente al recente sisma, non consente colpevoli negligenze ed errori, che condizionerebbero negativamente la vita di molte generazioni, giustificando un giudizio storico che potrebbe coinvolgere tutta l'attuale classe dirigente ed i suoi metodi di gestione della cosa pubblica; che, peraltro, i mezzi tecnici, le conoscenze ed il patrimonio culturale consentono di affrontare e di risolvere nel modo migliore.

Il terremoto, che colpì nel diciottesimo secolo larga parte della Sicilia orientale, ha lasciato un esempio positivo di sforzo di ricostruzione, cui è legato il sorgere di città come Catania, Ragusa, Noto, Grammichele, Lentini, le cui soluzioni, certamente originali, presentano un insigne patrimonio di opere d'arte e un assetto urbanistico moderno che ancora oggi regge all'usura del tempo.

La ricostruzione degli abitati, parzialmente distrutti e degli altri, che hanno subito danni meno gravi, deve procedere in modo ordinato e deve legarsi alla programmazione urbanistica; e a tal fine i comuni devono essere sottoposti all'obbligo della compilazione urgente dei piani regolatori.

I calcoli compiuti dagli organi tecnici hanno individuato la spesa necessaria alla ricostruzione in oltre 300 miliardi di lire. Va intanto rilevato che uno sforzo così considerevole non può essere affidato alle normali struttu-

re tecniche e burocratiche dell'Amministrazione statale; è necessario, come peraltro è stato sempre fatto in circostanze analoghe, dal Vajont alla frana di Agrigento, se non si vuole accogliere la proposta di un Alto Commissariato, prevedere la creazione di uffici pubblici specializzati, ai quali siano fornite strutture ed attrezzature straordinarie per l'assolvimento di un compito, che è sì straordinario, ma che certamente impegnerà il Governo per un periodo di tempo, prevedibilmente non breve.

L'opera di ricostruzione urbana che dovrà, in gran parte, essere realizzata dall'intervento pubblico, non potrà però trascurare di stimolare i privati a ricostruire le abitazioni, a reimpegnarsi negli investimenti fondiari anche per mettere in movimento la circolazione di ricchezza che è connessa con la produzione e lo scambio di beni immobiliari urbani. È per questo che sollecitiamo gli interventi contributivi, già concessi in occasione del terremoto dell'Irpinia, in favore dei proprietari di case che volessero attendere direttamente, e nell'ambito dei piani, alla ricostruzione.

Onorevoli colleghi, il problema della ricostruzione di interi comuni è di un'urgenza che non può avere precedenti: lo stesso progresso e le condizioni generali della civile convivenza lo rendono più impellente; un così gran numero di cittadini non può essere costretto per lungo tempo a vivere in condizioni di disagio intollerabile. Lo spopolamento diverrebbe un fatto inarrestabile, la stessa ricostruzione che è strettamente legata alla presenza dell'uomo diverrebbe opera vana, la sopravvivenza economica delle zone colpite sarebbe definitivamente compromessa.

Ribadisco quindi la necessità che il provvedimento di legge definitivo non possa essere ulteriormente ritardato o procrastinato; il ritardo potrebbe farci trovare di fronte a modificazioni sociali ed economiche così profonde e tali da costringere ad una valutazione negativa di tutto il problema, con l'assunzione di una responsabilità della quale non la Sicilia ma il Paese tutto non potrebbe non farci carico.

Il terremoto siciliano però, lungi dall'esaurire i suoi nefasti aspetti nelle distruzioni materiali e nella dolorosa perdita di vite umane, ha provocato l'esplosione immediata di problemi economici che già maturavano così come covano in modo preoccupante in tutta l'economia siciliana.

La distruzione degli aggregati urbani ha disgregato ed interrotto il ciclo delle pur misere attività economiche che si intessono, e si articolano attorno alla umana convivenza; ed ha inoltre aggravato le difficoltà ed i costi

umani ed economici che pesano sull'unica attività che sorreggeva le zone colpite: quella agricola.

Onorevoli colleghi, non può non aver indotto ad un'accurata riflessione l'improvviso e massiccio esodo di popolazione che è seguito al terremoto. Si è trattato non già di cittadini abbienti che fuggivano alla paura del cataclisma, ma dell'esodo dei cittadini più poveri, di quelli che sono andati via perché non lasciavano nulla alle loro spalle.

Questa falla non può essere coperta in modo episodico e parziale. Dobbiamo piuttosto avvertire che ogni sforzo parziale, volto soltanto verso alcuni dei problemi che si sono aperti non potrebbe non essere destinato a sicuro insuccesso. Se ricostruirete le case senza dare sicurezza di lavoro, avrete le case abbandonate; se darete gli attrezzi per lavorare i campi, senza dare le case, avrete i campi abbandonati.

A questo punto il concetto fondamentale che è necessario venga maturato ed acquisito alla comune responsabile consapevolezza è che per le zone colpite dal terremoto bisogna mettere a punto un programma generale di sviluppo, pienamente raccordato alle generali predisposizioni di sviluppo del Paese, ed idoneo a portare gradualmente quelle collettività ad autonomi gradi di produttività. Solo così si realizzerà, oltre tutto, un intervento economicamente produttivo il quale, invece di gravare il Paese per decenni della palla al piede di interventi frammentari ed assistenziali, realizzerà un importante esperimento di sviluppo globale di una zona, ieri sottosviluppata, oggi economicamente azzerata. Per conseguire queste finalità sono necessari tre tipi di intervento a breve termine, a medio ed a lungo termine.

Gli interventi, a breve termine, sono quelli diretti:

- 1) ad assicurare ai cittadini il massimo di *comfort* possibile, nelle condizioni di alloggiamento provvisorio in attesa della ricostruzione delle abitazioni;

- 2) a sostenere le attività economiche compromesse dagli sconvolgimenti conseguenti al terremoto, attraverso moratorie commerciali e fiscali, interventi contributivi, possibilità di credito a particolari condizioni di favore alle imprese artigiane, commerciali, industriali e turistiche; interventi di primo soccorso a favore dell'agricoltura;

- 3) a determinare occasioni immediate di lavoro alla manodopera disoccupata e sottoccupata per frenare il preoccupante esodo di masse di lavoratori.

Gli interventi a medio termine dovrebbero essere realizzati attraverso la massima utilizzazione economica delle attività di ricostruzione con la mobilitazione di manodopera, imprese, industrie ed artigianato locale.

In terzo luogo, gli interventi a lungo termine. Infatti tutte queste attività hanno prospettive di successo solo a condizione che vengano proiettate verso più complessive predisposizioni di sviluppo, da realizzare con una pianificazione comprensoriale, che si rivolga alle suscettività naturali ed alle possibilità di raccordo produttivo dell'intera zona.

La pianificazione socio-economica ed urbanistica rivolta ad un'area, che oltre tutto ha subito un azzeramento sia delle strutture urbane, che delle attività economiche, oltre allo sconvolgimento degli insediamenti umani, potrebbe offrire l'occasione di realizzare un organico esperimento di organizzazione del territorio, in termini razionalmente colleganti gli insediamenti, le infrastrutture e le attività produttive stesse.

In questo quadro appare naturale collocare immediatamente infrastrutture di base atte a determinare la penetrabilità esterna del comprensorio ed in primo luogo le due arterie a scorrimento veloce Sciacca-Palermo e Punta Raisi-Mazara-Birgi, intersecate dalle relative radiali di collegamento, che aprirebbero verso l'esterno le naturali possibilità della zona.

Infatti la Valle del Belice, lungi dal non presentare possibilità di sviluppo, costituisce un comprensorio a caratteristiche sufficientemente omogenee, che si presta innanzitutto ad un intervento di sviluppo agricolo coordinato e guidato; la zona che si espande nel basso e medio Belice è suscettibile di grandi predisposizioni irrigue, attraverso la utilizzazione della diga sullo Iato, la costruzione di una diga sul Belice e quella del Castello sul Magazzolo.

Alle predisposizioni irrigue vanno accompagnate grandi opere di trasformazione fondiaria, ed attività di riconversione culturale.

Le attività agricole dovranno certamente costituire il nucleo fondamentale della ripresa economica; attorno ad esse dovranno essere sviluppate quelle altre che distinguono una agricoltura arcaica da una moderna. E cioè le attività di consociazione, di unificazione di alcuni servizi e costi, le attività di valorizzazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Per ottenere questo ri-

sultato è assolutamente indispensabile uno sforzo, ed interventi diretti della impresa pubblica, senza i quali gli stessi interventi contributivi ed incentivi a favore dei privati sarebbero destinati a sicura improduttività.

Va detto, però che qualunque lusinghiero successo degli interventi ed iniziative di sviluppo agricolo, non potrà mai da solo conseguire il risultato di fare raggiungere livelli di reddito globale ed individuale soddisfacenti.

Occorre pertanto promuovere la creazione di attività economiche secondarie a carattere industriale, pilastro per sé necessario ad un assetto economico ed indispensabile elemento di raccordo per il sorgere e lo strutturarsi delle attività terziarie, con la chiusura di quel ciclo, senza il quale non si determina ambiente economico autosufficiente.

Lo Stato deve, a questo punto, e senza possibilità di rinvii o di ritardi, pervenire ad una decisione rispetto alla quale il silenzio corrisponde al rifiuto; cioè la decisione di impegnare in Sicilia, ed in particolare in queste zone, nelle quali oltre tutto la economicità delle intraprese può essere garantita dalla pianificazione e dagli interventi prevalenti degli enti economici di Stato, ed in modo particolare dell'IRI e dell'ENI.

L'approvazione da parte dell'Assemblea regionale di una legge regionale che, senza interferire sulle competenze e sugli obblighi dello Stato, lascia ogni prospettiva di collaborazione e di opportuno raccordo con le articolazioni minori dello Stato, consentirebbe tra l'altro di studiare forme di impegno comune e di cooperazione con gli organi regionali e locali che ripartisca gli oneri e gli sforzi e garantisca l'unicità degli indirizzi.

Nel settore degli interventi per nuove intraprese industriali potrebbe essere concordato un intervento misto in compartecipazione dell'IRI, dell'ENI e della Cassa del Mezzogiorno con la Regione siciliana, attraverso l'ESPI.

La prova alla quale viene chiamato lo Stato in questa vicenda è quella che suol dirsi « di appello » per la Sicilia.

È stato già detto, ed io devo sottolinearlo necessariamente, che il terremoto ha riproposto con violenta drammaticità gli antichi mali della Sicilia. La portata delle sue catastrofiche conseguenze, così vastamente diffusa, sia pure per livelli diversi di danni, di distruzioni e di conseguenze, richiede un intervento del tutto straordinario ed eccezionale.

Un intervento che deve venire, lucido nella precisione dei suoi obiettivi, nella concre-

tezza dei mezzi di cui avvalersi, chiaro nella strumentazione organica ed efficiente.

« Un intervento che non deve tardare perché in Sicilia la terra ha tremato, continua a tremare, potrebbe scottare »; così scrive il periodico cattolico *Voce nostra*. Giunge al Governo ed al Parlamento un'invocazione serena e responsabile: quella di migliaia di siciliani che del disastro, pagato a prezzo di sangue e di dolore, si faccia l'occasione per promuovere una nuova politica dello Stato verso la Sicilia.

Il dovere della solidarietà, alla quale si fa appello, non deve condurci alla predisposizione di norme di intervento che valgano a ricostruire città che potrebbero non meno che le macerie attuali, essere allucinante cimitero di ogni speranza.

La ricostruzione delle case deve avvenire di pari passo ad un organico sforzo al quale chiamare si gli stessi siciliani e tutti gli italiani, ma che deve necessariamente trovare la sua prima e legittima sede nella politica che il Governo dovrà assumere in favore della Sicilia che conduca alla restaurazione di nuovi, più moderni, più produttivi livelli delle attività economiche e delle condizioni di vita civile. Ecco perché se è necessario e tale necessità non dovrà essere disattesa, se non si vuole ingannare chi è stato così duramente colpito dalla fatalità, che gli interventi abbiano una loro interna articolazione, a secondo che si rivolgano a centri da ricostruire, a centri da ripristinare o a centri che hanno solo indirettamente, anche se consistentemente, sofferto delle conseguenze del terremoto; è necessario che non sia il terremoto ma la Sicilia il vero problema da affrontare.

Il problema della Sicilia con la sua mancata integrazione nel sistema economico nazionale, con la arretratezza della sua agricoltura, con la crisi e la carenza delle sue attività industriali, con la insufficienza del suo apparato produttivo, con l'angustia e l'ineadeguatezza delle sue attrezzature ed infrastrutture civili, con il peso della sua secolare depressione.

Questo è perciò, onorevoli colleghi, il tema che deve cogliere l'impegno del Governo e del Parlamento. Senza questo impegno verrà sciupata una delle ultime e forse la definitiva occasione, per realizzare sostanzialmente ed effettivamente quel raccordo unitario che un secolo non ci ha ancora dato. Senza questa consapevolezza mancheremo al dovere al quale questo tragico momento ci chiama. (*Vivi applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Speciale. Ne ha facoltà.

SPECIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il mio intervento vuole avere anche il valore di una testimonianza (necessaria in questo dibattito) del tentativo pervicace che già è stato fatto e che continua (l'ultima manifestazione la abbiamo avuta ieri sera con la relazione ultragovernativa dell'onorevole Magri) di presentare in termini edulcorati, non corrispondenti alla realtà, quanto è avvenuto e tuttora avviene nelle zone colpite dal terremoto.

Anche ieri, attraverso le parole del relatore, sono arrivati in quest'aula gli echi dei rapporti, delle relazioni ufficiali, che fanno mostra di ignorare non solo quanto è stato scritto da decine di giornali ma quello che, ad un mese dalla tragedia, risulta ormai evidente a tutto il paese oltre che al Parlamento.

Non intendo riprendere l'argomento (che per altro è stato ieri con molta efficacia trattato dall'onorevole Macaluso) ai fini di una sterile polemica. La recriminazione, la polemica non aiuterebbero a risolvere i problemi formidabili di fronte ai quali noi ci troviamo. Intendo soltanto denunciare un metodo che abbiamo visto e vediamo applicato costantemente, anche in circostanze tragiche, nelle quali almeno questa odiosa e inveterata abitudine del nostro mondo ufficiale dovrebbe essere abbandonata. In ogni occasione, la preoccupazione prima di fronte a disastri che colpiscono di volta in volta il nostro paese, è quella di minimizzare, di cercare di ridurre le conseguenze psicologiche, come si dice, del disastro.

Lo stesso atteggiamento si è tenuto di fronte a questa ennesima sciagura che ha colpito la Sicilia: minimizzare anche quello che appariva di estrema evidenza. Io non so esattamente il perché di tutto questo. Forse è un complesso di colpa dello Stato, di coloro i quali di volta in volta si trovano a rappresentare, in una determinata occasione, lo Stato; forse sono le preoccupazioni di coloro i quali hanno responsabilità preminenti in quella determinata circostanza. Di fatto questo avviene: è un costume, è un'abitudine; costume e abitudine difficilmente eliminabili anche perché ricevono, tutte le volte che si manifestano, appoggi, incoraggiamenti concreti in direttive che vengono dall'alto, che vengono dal Governo.

Io mi sono trovato nei giorni del terremoto in Sicilia, a Palermo. Tutti noi abbiamo appreso la mattina del lunedì, intorno

alle 10, le prime notizie che venivano dalle zone che erano state completamente rase al suolo; ma avevamo anche notizie dai centri che, pur non essendo stati rasi al suolo, erano stati abbandonati precipitosamente dalle popolazioni. Anche da questi centri cominciavano ad arrivare notizie preoccupanti di crolli, di lesioni gravissime (riguardanti particolarmente i paesi del Palermitano che confinano con le zone dell'Agrigentino e del Trapanese, che costituivano l'epicentro). Ebbene, qual è stato l'atteggiamento delle massime autorità della provincia di Palermo? Che il terremoto aveva interessato le province di Trapani ed Agrigento, non anche il Palermitano, quasi che anche di fronte al terremoto conservassero validità le delimitazioni amministrative e quindi quello che riguardava il prefetto di Trapani od Agrigento non poteva riguardare il prefetto di Palermo.

Si sono verificati episodi indicativi di una mentalità che va combattuta, che va condannata. La sera di lunedì 15 gennaio un capitano dei carabinieri si presenta a Contessa Entellina. Questo comune — non lo dico per i colleghi siciliani, che conoscono bene la zona — si trova *tête à tête* con Santa Margherita Belice (in linea d'aria, distano 5-6 chilometri) e quindi è uno dei paesi più vicini all'epicentro. Difatti è uno dei paesi della provincia di Palermo che, pure essendo rimasto in piedi, può crollare da un momento all'altro; ancora oggi non è abitato e non potrà essere abitato se non si vorrà ancora mettere a repentaglio la pelle di migliaia di siciliani. Il capitano dei carabinieri in questione, evidentemente per ordine di qualcuno che sta al di sopra di lui, si reca a Contessa Entellina non per organizzare l'assistenza, non per rendersi conto dei bisogni e delle esigenze delle popolazioni, ma per mettere sull'attenti e per fare un cicchetto — come si dice in gergo militare — al brigadiere dei carabinieri il quale, essendosi reso ben conto di ciò che era avvenuto, aveva segnalato agli organi superiori la situazione, chiedendo soccorsi e tende. E meno male che i sindaci e i vicesindaci — come Di Martino, socialista, e il vicesindaco Raviotta, comunista — non possono essere messi sull'attenti, almeno fino ad oggi, da un capitano dei carabinieri! Perché quel capitano avrebbe preteso di mettere sull'attenti anche il sindaco e il vicesindaco di Contessa Entellina che reclamavano aiuti urgenti.

CORRAO. Però, hanno tentato!

SPECIALE. Sì, hanno tentato.

Gli aiuti erano urgenti perché, anche se non erano crollate le case (ma per la verità alcune erano crollate), anche se non c'erano state vittime (ma una vittima c'è stata), vi era ugualmente una situazione estremamente grave. E questo è un solo episodio.

A dimostrazione della mia tesi, a dimostrazione dell'atteggiamento di certe autorità — dello Stato, come si dice con espressione sintetica — di fronte a questi avvenimenti, di fronte ai cittadini, credo che non possa non interessare la Camera conoscere un episodio del quale sono stato personalmente testimone. La mattina di martedì 16 gennaio alcuni cittadini di uno dei quartieri più popolari di Palermo, « il borgo », sono usciti con un camion e con le loro lambrette e si sono messi in giro per le vie del quartiere a raccogliere indumenti e viveri da portare, come hanno fatto, alle popolazioni colpite dal terremoto. Ebbene, alle ore 13 ho ricevuto una telefonata, da parte di questi volenterosi, che mi ha chiamato sul posto: essi erano stati fermati e minacciati di essere portati in carcere, perché raccoglievano senza autorizzazione ciò che il Governo ancora non riusciva a far giungere alle popolazioni affamate.

Abbiamo sentito anche l'altro giorno, in una assemblea di profughi delle province di Trapani e di Agrigento (portati a Roma e che adesso si vorrebbe rispedire indietro come pacchi postali), che per tre giorni sono rimasti in giro per le campagne, all'addiaccio, uomini anziani, ammalati, donne e bambini perché non c'era nessuno che li soccorresse. Del resto, ci siamo tutti imbattuti in queste torme di cittadini con lo sguardo allucinato, che hanno assistito al crollo delle loro case e che hanno sentito tremare la terra. Li abbiamo visti aggirarsi nelle loro contrade ancora dopo parecchi giorni dalle scosse di terremoto della notte fra il 14 e il 15 gennaio.

Qualcuno può dire che il capitano non può rappresentare lo Stato. Qualcun altro può dire che il commissario che ha disposto il fermo del gruppo di volenterosi, ai quali viceversa doveva andare il plauso, non rappresenta lo Stato. Ebbene, signor Presidente e signori del Governo, posso aggiungere a questi due episodi, a mio giudizio molto significativi, un altro episodio, che ha formato anche oggetto di una interrogazione, alla quale il Governo non ha ancora dato risposta.

Il prefetto di Palermo (quel funzionario del quale parecchie volte abbiamo dovuto occuparci nel corso degli ultimi due anni, anche in quest'aula) nei giorni in cui ancora la terra tremava, e si aggiungevano rovine

a rovine, non sapendo che cosa fare di meglio, diffida con un telegramma che posso esibire il sindaco di San Giuseppe Jato dal diffondere notizie allarmistiche destituite di fondamento. Le notizie allarmistiche destituite di fondamento si riferivano alle scosse che continuavano a far tremare San Giuseppe Jato, San Cifariello e altri paesi della valle del Belice provocando crolli.

Ebbene, questo sindaco che reclamava come tutti gli altri sindaci urgenti soccorsi e tende per ricoverare la gente che stava ormai da quattro giorni all'addiaccio sotto la pioggia, sotto la neve, viene diffidato dal prefetto di Palermo, con un telegramma in cui sono contenute le parole che ho letto e che adesso, di fronte all'evidenza della tragedia, hanno un sapore grottesco. Io vorrei aggiungere che il Governo, nel tardivo decreto di estensione territoriale dei provvedimenti disposti con il decreto-legge n. 12 del 22 gennaio 1968, ha compreso anche San Giuseppe Jato insieme con tanti altri comuni delle province di Palermo, di Agrigento e di Trapani, accomunati in questa sciagura. La verità è che in ogni occasione questo Stato dimostra di avere la coda di paglia. Anche di fronte ad eventi che nessuno si sogna di addebitare al Governo, come è il caso del terremoto, lo Stato reagisce sempre come colui che ha la coda di paglia, come colui che ha delle responsabilità. In effetti, se non ha responsabilità per il terremoto, questo Stato ne ha per le conseguenze che il terremoto ha provocato. L'abbiamo del resto constatato tutti, quella sera di lunedì, onorevole Giglia, quando ci siamo incontrati a Santa Margherita Belice. Perché sono stati rasi al suolo Montevago, Salaparuta, Poggioreale, Gibellina? Che cosa sono questi paesi? Questo è il punto. E dal modo come si è reagito e ci si è atteggiati di fronte a questa catastrofe si può capire che cosa s'intende fare per il futuro.

Ieri sera quando ingenui profughi in tribuna hanno manifestato evidente consenso alla conclusione della relazione del collega Maggri, essi pensavano veramente che a quelle parole potesse corrispondere un'azione concreta. C'è quindi in mezzo alla sfiducia ed all'amarezza una fiammella di fiducia che anima il popolo siciliano.

Ma se lasceremo fare coloro i quali hanno predisposto il primo provvedimento, quello del 22 gennaio, certamente le sorti delle nostre popolazioni saranno assai dure. Non sarebbe difficile prevedere una ricostruzione prolungata nei decenni, non negli anni, non sarebbe difficile prevedere che non sarà suf-

ficiente un cinquantennio per la ricostruzione, come del resto è avvenuto per Avezzano, Messina, Reggio Calabria. Abbiamo invece necessità di decidere oggi la strada da seguire e far conoscere queste decisioni, perché da esse dipende se Montevago, Gibellina e tutta la zona saranno ricostruite, se la Sicilia tutta avrà giustizia.

Abbiamo invece assistito — è stato qui accennato dai precedenti oratori, ma ritengo non sia inutile o superfluo ribadirlo — ad un atteggiamento di inconcepibile discriminazione nei confronti della Sicilia.

Onorevole Giglia, può ella spiegare perché all'artigiano di Montevago, di Salaparuta, che ha perduto la sua bottega a causa del terremoto, debba essere elargita una sovvenzione di 90 mila lire e non una sovvenzione pari a quella che è stata erogata per altre calamità? Può spiegarlo lei? Può spiegarlo il Governo? Ci può spiegare perché tutte le altre misure di carattere assistenziale debbano essere inferiori ad altre già adottate nei confronti di altre popolazioni in occasioni analoghe?

La verità è che di fronte a questo grave evento che ha colpito la Sicilia il Governo ha dimostrato una insensibilità ed una indifferenza che lasciano veramente perplessi ed amareggiati. E non si tratta solo di atteggiamenti, di manifestazioni esteriori, del disinteresse con il quale il Governo ha seguito i lavori della Commissione speciale, del disinteresse con il quale segue anche questa discussione, dimostrato ieri dall'assenza di ogni ministro (io penso non sarebbe stato del tutto inutile se ieri uno di loro fosse venuto qui, anche solo per ricordare che era il trigésimo della morte di 235 siciliani). Non si tratta solo di questo: si tratta di manifestazioni sostanziali di disinteresse, di discriminazione; disinteresse e discriminazione che non possono essere assolutamente tollerati.

Da qui, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, anche l'approssimazione, le larghe lacune nel primo elenco dei comuni. Si poteva benissimo, io penso, quel 20 gennaio, a più di cinque giorni di distanza dalle prime scosse, sapere esattamente come stavano le cose. È vero che nessuno aveva neanche provveduto a mandare uno spazzaneve tra Corleone e Bisacquino per consentire l'afflusso di eventuali soccorsi, e credo che ciò sia avvenuto perché nessuno pensava a mandare soccorsi; non era quindi necessario neppure mandare lo spazzaneve. Io non so se l'onorevole Magrì, che in questo momento non vedo, sia stato sui luoghi colpiti,

li abbia visitati — credo che non vi sia stato nei giorni immediatamente successivi al terremoto —, non so se abbia parlato con coloro che della tragedia sono stati vittime e protagonisti, come il sindaco di Montevago, il quale pochi giorni or sono, parlando in una pubblica assemblea a Sciacca, raccontava cose di fronte alle quali nessun siciliano, nessun italiano può restare indifferente. Con la sua semplicità di contadino questo sindaco diceva che la mattina dopo il terremoto, quando il sole era già alto e illuminava per la prima volta le rovine di Gibellina, Salaparuta, Poggioreale, Santa Margherita Belice, Montevago, nessuno si faceva vivo; ed egli pensava — è una prova della fiducia che questo uomo aveva nello Stato — che i soccorsi non arrivavano non già perché nessuno pensava ancora a mandarli, ma perché probabilmente tutta l'Italia era stata colpita dal terremoto. Mano a mano, però, hanno visto arrivare gli elicotteri — ieri sera l'onorevole Macaluso ha citato qui alcuni dati estremamente significativi — hanno visto arrivare della gente, i ministri, ma non i soccorsi. Del resto ancora oggi, a distanza di un mese — e abbiamo potuto leggerlo questa mattina sui giornali — qual è la vita nelle tendopoli, quale sorte attende queste popolazioni? Sono un milione e mezzo le persone direttamente o indirettamente coinvolte in questa catastrofe, in questa tragedia!

Si dice: ma oltre a questi provvedimenti immediati non potevamo approvarne altri perché ci troviamo di fronte a difficoltà finanziarie. Ebbene, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non dirò qui, come pure è stato detto, che di fronte a questa tragedia non si possono porre problemi di copertura, così come si pongono per una qualsiasi esigenza di carattere ordinario.

Il problema della copertura può porsi quando si è davanti ad una esigenza di carattere ordinario; non si può porre di fronte ad una tragedia come quella che ha colpito la Sicilia. Ma io non voglio nemmeno svolgere questo argomento. Desidero soltanto ricordare in questa sede che, non un giornalista qualsiasi, ma lo stesso presidente della Commissione bilancio, onorevole Orlandi, direttore dell'*Avanti!*, già sabato 20 gennaio, in un articolo di fondo — nel quale svolgeva una serie di considerazioni che non è il caso qui di riprendere — dava questa notizia: che vi sono cioè in atto, disponibili, 200 miliardi per sopravvenienze attive, per maggiori entrate del bilancio relativo al 1967 e che il Consiglio dei ministri ancora non ha deliberato come debbano essere utilizzati questi 200 mi-

liardi. Ebbene, cosa intende fare il Governo? Intende utilizzare queste sopravvenienze attive del bilancio 1967 per un'opera di soccorso e di ricostruzione delle zone colpite dal terremoto, o intende destinare queste maggiori entrate ad altre esigenze e ad altri bisogni? E in ogni caso, anche ammesso che in atto non vi fossero altre coperture, altre somme disponibili, che cosa impedisce al Governo di venire qui a chiedere al Parlamento di valutare questa situazione e quindi di assumere insieme tutte le responsabilità di fronte al paese? Perché, badate, il problema non è quello di intervenire (e non si sa nemmeno quando, con un provvedimento che, almeno si dice, dovrebbe avere tutti i crismi della regolarità anche dal punto di vista della copertura finanziaria), ma è quello di intervenire al più presto. I 40 mila siciliani scappati, addirittura fatti fuggire dalla Sicilia, sono andati via — lo ricordava anche il collega Di Leo — perché ammaestrati da una esperienza plurisecolare, sanno che quando interviene una catastrofe come questa, difficilmente si assumeranno idonei provvedimenti.

Ebbene, proprio in quel momento era necessario affermare che non sarebbe stato come nel passato, che qualche cosa sarebbe cambiata. E sarebbe stato un grande contributo per non fare scappare la gente. Invece a che cosa abbiamo assistito? Ad uno Stato, che, latitante nelle prime ore e nei primi giorni della catastrofe, quando la gente aveva più bisogno, si presenta con un furgoncino ambulante della biglietteria delle ferrovie dello Stato per munire tutti coloro che volevano partire del biglietto gratuito per raggiungere le destinazioni più lontane; ad uno Stato che si presenta con un furgoncino della amministrazione delle poste e telecomunicazioni agli scampati di Montevago per dar loro la possibilità di inoltrare telegrammi. E quando quei poveri abitanti si presentarono a decine per inoltrare un telegramma al fine di informare delle loro condizioni i parenti lontani emigrati in Australia, in Germania, in Svizzera, l'impiegato pretendeva che questi scampati di Montevago pagassero. E quando il sindaco di Montevago si presentò a questo impiegato per protestare, questo poveretto, ripetendo gli ordini che aveva ricevuto, osservò: ma perché protesta? Ieri a Santa Margherita Belice abbiamo fatto telegrammi per 63 mila lire. E annunciava questa somma come se avesse realizzato un grande risultato per l'amministrazione dello Stato. C'è voluta la protesta del sindaco e di tutta la popolazione per far ar-

rivare l'autorizzazione per inoltrare i telegrammi senza pagare.

Dicevo: necessità di intervenire presto. E già siamo in ritardo: è passato un mese, e ancora non sappiamo che cosa intenda fare il Governo, quali provvedimenti intenda adottare. Abbiamo assistito allo spettacolo, non certo edificante, di un decreto come quello annunciato ieri sera dal ministro Scaglia, per la formazione del quale sono occorse due settimane. Tutti ritenevano che non si sarebbe trattato di un decreto di pura estensione delle prime provvidenze, bensì di un decreto più importante, per la ricostruzione. Ebbene, nei giorni in cui si stava predisponendo questo decreto ho incontrato un ministro in carica secondo il quale la difficoltà maggiore consisteva nel cercare il modo di evitare che i soliti speculatori abusassero delle provvidenze.

Devo ricordare alla Camera, da siciliano e da italiano, che in una occasione tragica come questa non vi è stato un solo caso di sciaccallismo in Sicilia, nelle zone terremotate. Questo fa onore alla Sicilia e all'Italia. E intanto, qui si nutrono queste preoccupazioni e non si prendono provvedimenti. Questa è una vecchia mentalità poliziesca e burocratica: è la mentalità di quel commissario che rimproverava i cittadini che raccoglievano aiuti da portare alle popolazioni colpite. Questa mentalità viene alimentata e incoraggiata, salvo poi a cedere di fronte ad esigenze di Stato. E una vecchia pratica dello Stato italiano; quanti latitanti, quanti banditi sono stati fatti partire col passaporto di Stato, quando ciò serviva al Governo! La storia della delinquenza e della mafia siciliana è piena di simili episodi. Ebbene, adesso non c'erano più pratiche da svolgere, certificati penali da richiedere, carichi pendenti da esibire. Adesso si davano i passaporti, si dava il biglietto gratuito con estrema facilità. Il Governo, lo Stato italiano devono cambiare strada! I problemi posti dal terremoto di Sicilia si presentano con maggiore acutezza perché collegati a vecchi problemi insoluti della società italiana e della società siciliana.

A scanso di equivoci, vorrei qui precisare che la zona colpita non ha potuto esprimere tutte le sue potenziali capacità; ma è una zona, come ricordava il collega Raia, che conosce la dura lotta dei contadini: lotta ormai ventennale, che cominciò con il sacrificio di Accursio Miraglia, assassinato il 4 gennaio 1947 a Sciacca, ed è proseguita fino alle ultime battaglie combattute dai contadini nel corleonese, a San Cipirrello, a Rocca Amena, a

San Giuseppe Jato. È una zona quindi che ha già dimostrato le sue enormi capacità. La gente di quelle zone non è rimasta con le mani in mano e, se non ha potuto raggiungere un certo grado di sviluppo nell'economia, ciò è dipeso dalla cattiva volontà degli uomini che hanno il potere.

Ebbene, tutti i problemi che erano presenti prima del terremoto non solo sono presenti oggi, ma si sono riacutizzati; e di fronte a questa realtà non è possibile mantenere atteggiamenti da ordinaria amministrazione. Non è possibile e non è tollerabile! E non è tollerabile nemmeno il tentativo che viene fatto pervicacemente di ripetere il vecchio stolido ritornello del tutto va bene. Niente invece va bene.

MAGRÌ, *Relatore*. Proprio niente?

SPECIALE. Proprio niente, onorevole Magrì! Venga con noi a visitare le zone terremotate...

MAGRÌ, *Relatore*. Posso andarci da solo perché conosco la strada.

SPECIALE. ... e allora dovrà convenire con noi che niente va bene, perché tutto è da cambiare. Del resto queste cose, onorevole Magrì, lei non le ascolta da me. Se fosse stato presente le avrebbe ascoltate dall'onorevole Di Leo.

MAGRÌ, *Relatore*. Certamente non avrà detto quello che dice lei ora.

SPECIALE. Ha detto molte cose di quelle che sto dicendo io. E questo dimostra che al di là delle fazioni c'è qualche cosa che unisce per fortuna le forze valide che esprimono, anche in questa occasione, gli interessi della Sicilia.

Certo, continuando per la strada fin qui battuta non si fa che seminare sfiducia, oltre che amarezze e delusioni. Bisogna affrontare una nuova strada, un nuovo cammino, e questo significato abbiamo voluto dare anche alla azione che abbiamo svolto in seno alla Commissione speciale, per quel poco che ci è stato consentito, per il modo come sono andati i lavori e come sono stati organizzati.

Questo contributo intendiamo dare riproponendo in aula tutta una serie di emendamenti che vogliono essere non soltanto una contestazione alla linea seguita dal Governo, ma vogliono essere un modesto contributo,

un'indicazione almeno, della strada che bisogna seguire.

Onorevole Magrì, lei ha detto che si tratta di necessità per centinaia di miliardi. Io dico che occorreranno 500 miliardi. Questi 500 miliardi si debbono trovare. Non è possibile risolvere il problema con il solito e vecchio argomento che non c'è copertura.

CORRAO. Solo per Firenze furono dati 550 miliardi.

SPECIALE. Bisogna partire dalla realtà e poi affrontare il problema finanziario. Qui invece noi stiamo adottando un criterio rovesciato. Vediamo prima di quanto disponiamo — e questo lo stabilisce il Governo, o, meglio, all'interno del Governo, lo stabiliscono soltanto alcuni — e poi in rapporto a queste risorse provvediamo. Tutto il resto, quello a cui non si può provvedere, resterà com'è.

Questo è un criterio che bisogna rovesciare se vogliamo affrontare e risolvere i problemi drammatici che il terremoto ha posto.

E non è soltanto un problema di intervento nelle zone più colpite, nelle zone che sono venute con forza drammatica alla ribalta di una dolorosa notorietà, nei paesi il cui nome è stato più volte ripetuto qui e fuori di qui. Il problema è molto più vasto, ed investe tutta la situazione siciliana, investe città come Palermo. Onorevole Magrì, lei che pensa che tutto vada bene...

MAGRÌ, *Relatore*. Onorevole Speciale, come ho già detto al collega che l'ha preceduta, voi non dovete travisare le mie parole; non ho detto che tutto va bene, perché questo è soltanto un vostro consueto ritornello. È lei che dice che tutto va male, e fa in questo modo una speculazione demagogica. Personalmente ho anche riconosciuto che ci sono degli inconvenienti; ma voi siete sempre assolutisti!

SPECIALE. Abbia la bontà di ascoltarmi, onorevole Magrì.

Nei giorni del terremoto, nei quartieri popolari di Palermo (ella certamente li conosce: sono quartieri con case ancora più fatiscenti di quelle crollate per le scosse del terremoto), dove abitano circa 120 mila palermitani, a causa del terremoto sono tremate le mura in maniera paurosa; la gente è scappata cercando un rifugio. Tutto questo è avvenuto a Palermo, nella capitale della Sicilia. A Palermo, le prime tende che sono state alzate, sono state le tende inviate da una organizzazione popolare della Repubblica della Germania orientale.

CORRAO. Il Governo queste cose non le vuole riconoscere.

SPECIALE. Quelle tende sono state tenute in piedi una settimana, e poi sono state rimosse per un ordine fazioso del prefetto; è stato detto che mancava il certificato di abitabilità.

CORRAO. La chiesa a Santa Ninfa l'ha data l'Unione Sovietica !

SPECIALE. A Palermo, una città con vecchi quartieri popolari, dove la gente ancora spesso vive in catapecchie che per miracolo rimangono in piedi, proprio in questa città, fino a ieri, il Governo ha lasciato 4 mila appartamenti vuoti. Abbiamo approvato una legge del 1962 stanziando dei miliardi per un'opera di risanamento, però ancora non è stato dato il primo colpo di piccone.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa occasione, anche se qualche volta è necessario usare espressioni aspre, dobbiamo avere la capacità, non solo come siciliani, come rappresentanti di tutta la nazione, di trovare un punto di incontro comune che ci possa fare affrontare questi problemi nel giusto modo, con l'adeguata consapevolezza che non ci si trova di fronte a problemi di ordinaria amministrazione ma a qualcosa da cui dipende non soltanto l'avvenire delle popolazioni di una zona limitata della Sicilia, di una parte limitata del territorio della Repubblica ma anche buona parte delle sorti della democrazia e della libertà in Italia.

Ascoltiamo la lezione che ci viene (a Licata non vi è stato il terremoto) dalle scorse elezioni, quando cittadini italiani si sono rifiutati per protesta di votare, manifestando così la loro sfiducia nelle istituzioni che sono presiedute da voi, colleghi del Governo. In una situazione nella quale un milione e mezzo di uomini subiscono ancora le conseguenze del terremoto, non si può continuare con il vecchio metodo del rinvio, della discriminazione: bisogna affrontare questo problema con mezzi adeguati e con piena consapevolezza. Noi comunisti faremo di tutto perché la democrazia italiana non perda questa occasione per dare alla Sicilia giustizia e prospettive di libertà. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Go-

verno, cercherò di essere molto breve anche perché gli argomenti oggetto di discussione sono stati largamente trattati dai colleghi che mi hanno preceduto.

È sottoposto al nostro esame la conversione di un decreto-legge che, come dice la relazione Magrì, prevede la moratoria, attraverso la sospensione dei termini di prescrizione e di decadenza, della esecuzione di titoli di credito, limitatamente, però, a pochi comuni della zona terremotata. Si può osservare — e ne dò atto volentieri — che questo decreto è stato emanato nei primi giorni successivi alla catastrofe e che ora il Governo promette di allargare la zona di applicazione di queste facilitazioni e probabilmente di prorogarne anche la durata, che mi sembra molto limitata.

Considerata la gravità degli avvenimenti e il disordine che ne è derivato, mi permetto di suggerire al Governo la opportunità di estendere queste nuove provvidenze a tutte e tre le province della Sicilia occidentale, Agrigento, Palermo e Trapani.

La relazione dell'onorevole Magrì ci fa intravedere anche alcune promesse che impegnerebbero il Governo: il sussidio di 500 mila lire per la ricostruzione di fabbricati rurali e sovvenzioni fino al 50 per cento delle scorte vive o morte, distrutte o danneggiate.

Sono lieto che in questo momento sia presente il ministro dell'agricoltura, onorevole Restivo, perché posso fargli rilevare che si potrebbe essere molto più generosi verso contadini che hanno avuto distrutta la loro casa di campagna. Il sussidio di 500 mila lire, infatti, non rappresenta nulla al fine di ricostruire un fabbricato agricolo, sia pure di portata minima.

MAGRÌ, *Relatore*. Nella legge si parla di anticipazioni.

CUTTITTA. Ella, onorevole Magrì, dice nella sua relazione: diverse provvidenze sono previste a favore degli agricoltori, fra cui sussidi fino a 500 mila lire per la ricostruzione di fabbricati rurali.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Credo che a questo punto sia necessario un chiarimento. Nei casi di danni di grande rilevanza è evidente che occorre una qualche perizia, sia pure senza particolari complicazioni burocratiche; comunque, occorre un progetto, e una certa perdita di tempo è inevitabile. Questo è un diritto riconosciuto nell'ordinamento generale, che sarà consa-

crato nel provvedimento definitivo. Però, se il danno è circoscritto, poniamo, ad una lieve lesione, e l'interessato, in attesa di chiamare il geometra, può fare una semplice dichiarazione all'Ispettorato e, dopo un rapidissimo accertamento, provvedere alle riparazioni con poche centinaia di migliaia di lire, ecco che in tal caso ha diritto alle 500 mila lire. La legge è stata molto cauta in questo campo; e ha stabilito che le 500 mila lire non precludono un eventuale maggiore diritto del danneggiato, nel caso che quest'ultimo sia costretto a ricostruire spendendo una somma molto maggiore. Perciò le 500 mila lire hanno soltanto un valore di anticipo; si tratta di una norma di acceleramento in favore del danneggiato. Questo è il significato della norma, che non vuole certo essere limitativa, bensì consentire, nell'attesa di una più compiuta possibilità di intervento, un immediato approntamento di mezzi per favorire la ripresa dell'attività economica.

CUTTITTA. Prendo atto molto volentieri di queste spiegazioni che l'onorevole ministro ci ha fornito e lo ringrazio per la sua interpretazione estensiva e per la sua promessa.

RESTIVO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non si tratta di interpretazione estensiva. Ho cercato di spiegare ciò che è scritto nella legge.

CUTTITTA. La norma mi sembrava molto limitata, così come è limitata la norma che parla di una sovvenzione fino al 50 per cento delle scorte vive o morte che sono andate distrutte. Io sarei stato più generoso: avrei rimborsato il 100 per cento. Comunque, siamo favorevoli alla conversione in legge del decreto-legge.

Vorrei ora limitarmi a dire pochissime parole su quanto è accaduto in Sicilia, senza fare molte critiche, senza accanirmi contro nessuno, senza prendere di petto i prefetti, ai quali non rivolgo critiche di sorta, perché hanno fatto quello che hanno potuto in una condizione veramente eccezionale e senza disporre di strumenti legislativi che potessero loro consentire di svolgere un'attività proficua.

Vi è stata molta confusione e una caotica raccolta dei mezzi che generosamente affluivano da tutte le parti d'Italia. Sarebbe stato necessario organizzare nelle singole zone adeguati centri di raccolta. Invece arrivavano gli autocarri a distribuire i beni a chi gridava di più e a chi faceva più forza di gomito. Tali

confusioni nascono a causa di coloro che non hanno saputo organizzare la raccolta e la distribuzione dei beni. Si sono avute persone più beneficate ed altre quasi morte di fame, mentre le scorte di viveri andavano persino a male. Di questa situazione non faccio colpa a nessuno, ma soltanto alla mancanza di un adeguato strumento legislativo.

Si sono avute visite di personalità illustri; si sono disturbati il Presidente della Repubblica, l'onorevole Nenni e l'onorevole Moro, ma senza alcun risultato. Si è trattato di presenze « sentimentali », che tuttavia non hanno arrecato altro che disturbo a chi lavorava, dal momento che era necessario predisporre servizi armati, picchetti d'ordine, e così via. Se non si fossero avute tali visite, sarebbe stato anche meglio. In questa circostanza mi piace ricordare che in occasione di un altro gravissimo evento, quale il terremoto di Messina, l'allora Capo dello Stato, il Re Vittorio Emanuele III, si recò subito nella zona colpita, e vi si trattenne per due settimane, senza alcuna fretta di tornare a Roma. Giunto sul posto, e vista la gravissima situazione, si mise subito in contatto con il Governo di Roma, per segnalare quel che di più urgente occorreva a Messina. Preziosa fu in quella occasione l'opera di carità della regina Elena come infermiera, tanto che i messinesi la ricordano ancora al punto che due anni fa le hanno dedicato, in segno di riconoscenza, un monumento in una loro piazza.

È stata giustamente notata la disinvoltura con cui si sono invogliati i terremotati a lasciare la Sicilia per il continente; essi sono arrivati a Roma, a Milano, a Torino; per poco non sono arrivati in Francia. Ma che ragione c'era per far ciò? Quale organizzazione è mai questa? Essi sono stati fatti partire per poi essere abbandonati a se stessi; oggi non possono neanche vivere per mancanza di sussidi.

A conclusione di questo mio breve intervento, onorevole Presidente, mi consenta di leggere una lettera che mi è pervenuta: « Caserta, 12 febbraio 1968. Signor generale, spero si ricorderà ancora del suo devoto Pace Vincenzo fu Nunzio di Poggioreale (Trapani). Purtroppo stavolta le scrivo perché mi trovo in mezzo a una strada con tutta la mia famiglia dopo il tremendo terremoto che ha distrutto le nostre case. Attualmente mi trovo a Caserta presso mio genero assieme a mia moglie e ai miei tre figli. La locale prefettura mi ha dato indumenti e un sussidio di lire 100.000 che già sono finite. Mi è stato assegnato un alloggio popolare a Marcianise,

paese che dista 5 chilometri da Caserta. Io e mia moglie stiamo patendo il nostro calvario, in giro dalla mattina alla sera tra prefettura, municipio, camera del lavoro ed altri uffici per ricevere qualche aiuto, ma purtroppo, come lei saprà, il morto si piange solo per alcuni giorni e ora tutti ci allargano le braccia e se ne strafregano [è scritto così, e lo leggo] di noi poveri sventurati. Se non ci avesse ospitato mio genero alla meno peggio, saremmo stati costretti a dormire per terra, perché ci hanno assegnato la casa popolare, ma non ci hanno dato nulla per poter arredare questa casa. Le chiedo umilmente perdono se ora vengo a disturbare anche lei, ma non so più a chi rivolgermi per ottenere un lavoro che assicuri a me e alla mia famiglia il necessario per vivere ».

Lo chiede proprio a me, deputato dell'opposizione nazionale, che non può procurare lavoro neanche a uno spazzino a Palermo, perché glielo negano. Vi è il monopolio dei partiti al potere. Che posso fare per lui? Segnalerò il suo caso al ministro, al quale manderò questa lettera.

Quest'uomo è stato « sbattuto » dalla Sicilia a Caserta, ha avuto 100.000 lire di sussidio, ma deve vivere presso suo genero che è un povero operaio e non può certamente tenere a lungo sulle sue spalle un'altra famiglia. Gli hanno assegnato una casa popolare vuota, senza masserizie e non gli danno la possibilità di arreararla. Questa è l'organizzazione dello Stato, onorevole rappresentante del Governo! Dove sono le 500.000 lire che si promettono a chi è sprovvisto di tutto?

Questi fatti, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, accadono. Bisogna muoversi per andare incontro a questa gente, per far rientrare quante più persone è possibile nelle zone terremotate, man mano che si sarà provveduto alla ricostruzione delle loro case. Occorre poi assistere veramente sia con un congruo sussidio continuativo, sia dando un posto di lavoro, coloro che sono partiti dalla Sicilia e vivono ora raminghi nelle varie città d'Italia. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. La XIII Commissione (Lavoro) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

DELLA BRIOTTA ed altri: « Assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emi-

grati italiani in Svizzera ed ai lavoratori frontalieri » (3688), TOROS ed altri: « Assicurazione contro le malattie dei familiari, residenti in Italia, di lavoratori italiani occupati in Svizzera e dei lavoratori frontalieri » (4099), LIZZERO ed altri: « Estensione dell'assistenza di malattia ai familiari, residenti in Italia, di lavoratori italiani occupati in Svizzera e ai lavoratori frontalieri » (4112), *in un testo unificato e con il titolo*: « Norme temporanee per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera ed ai lavoratori frontalieri » (3688-4099-4112).

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

BISAGLIA ed altri: « Modifica alle leggi 11 marzo 1958, n. 208 e 9 febbraio 1963, n. 148, sull'indennità da corrispondere agli amministratori dei comuni e delle province » (4880) (*con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Cessione in favore del comune di Lecco, dell'edificio demaniale sito in piazza XX Settembre di quella città, già sede degli uffici finanziari, e di due terreni in riva al fiume Adda, a titolo di permuta con porzione di un edificio di proprietà comunale sito in Lecco tra le vie Dante e fratelli Cairoli da destinare a nuova sede degli uffici finanziari » (4850) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato che la proposta di legge INGRAO: « Modifica alle leggi 11 marzo 1958, n. 208 e 9 febbraio 1963, n. 148, sull'indennità da corrispondersi agli amministratori dei comuni e province » (3164), assegnata alla II Commissione (*Interni*) in sede referente, tratta la stessa materia della proposta di legge BISAGLIA ed altri n. 4880, testè deferita alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta INGRAO debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa (*con il parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1968

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla V Commissione (Bilancio):

LA MALFA ed altri: « Modifiche del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, concernente nuove disposizioni sull'Amministrazione del patrimonio e della contabilità generale dello Stato e successive integrazioni e modificazioni » (4874);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: « Modifica all'articolo 12 dello Statuto speciale per la Sardegna » (*Urgenza*) (4291) (*con parere della I, della V e della XII Commissione*);

alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e VI (Finanze e tesoro):

ORLANDI ed altri: « Registrazione e disciplina tributaria delle istituzioni private con fini culturali e di assistenza sociale » (4562) (*con parere della V e della VIII Commissione*).

Annunzio di interrogazioni.

USVARDI, *Segretario ff.*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di lunedì 19 febbraio 1968, alle 16,30:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 (*Approvato dal Senato*) (4691);

— *Relatori:* Landi e Isgrò;

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1967 (1° provvedimento) (*Modificato dal Senato*) (4391-B);

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quello dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'anno finanziario 1967 (2° provvedimento) (*Modificato dal Senato*) (4393-B);

— *Relatore:* Curti Aurelio;

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 16 febbraio 1964, n. 34, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste del-

l'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1758);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 22 ottobre 1963, n. 1501, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1759);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 novembre 1963, n. 1727, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1760);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1963, n. 1502, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1761);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 231, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3879);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1964, n. 201, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3880);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 525, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità

generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3881);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 giugno 1964, n. 524, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1963-64 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3882);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1964, n. 1082, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3883);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1964, n. 1411, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3884);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1964, n. 1523, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3885);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 marzo 1965, n. 120, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3886);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 aprile 1965, n. 492, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio de-

creto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3887);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 14 giugno 1965, n. 709, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3888);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 settembre 1965, n. 1104, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3889);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 dicembre 1965, n. 1551, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3890);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1966, n. 445, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3891);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1966, n. 690, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3892);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 29 agosto 1966, n. 695, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per

l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3893);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 21 agosto 1966, n. 891, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3894);

Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1966, n. 1026, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (3895);

— *Relatore*: Fabbri;

Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificate nelle gestioni delle Rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 (*Approvato dalla III Commissione permanente del Senato*) (1936);

— *Relatore*: Curti Aurelio;

Assegnazione di lire 135.000.000 occorrente per la sistemazione della spesa per l'indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni ed i trasferimenti effettuati nell'interesse dell'Amministrazione delle dogane e delle imposte indirette, negli esercizi 1961-62 e 1962-63 (2291);

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (2428);

Assegnazione di lire 92 milioni per la sistemazione della spesa relativa alle indennità di rimborso spese di trasporto per le missioni nel territorio nazionale nell'esercizio finanziario 1961-62 (2474);

Assegnazione straordinaria per la sistemazione delle spese sostenute in eccedenza agli appositi stanziamenti di bilancio per pagamento indennità e rimborso delle spese di trasporto per le missioni all'estero effettuate dal personale militare della Guardia di finanza nell'esercizio 1961-62 (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2862);

Sistemazione delle spese sostenute anteriormente al 31 dicembre 1964 per le missioni effettuate dal personale del servizio metrico (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (3590);

Sistemazione dell'eccedenza di spesa relativa alle indennità e rimborso spese di trasporto per le missioni effettuate nel territorio nazionale durante gli esercizi passati, nell'interesse dell'Amministrazione periferica delle imposte dirette (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (4308);

Sanatoria dell'eccedenza di spesa verificatasi per la manutenzione, riparazione e adattamento degli edifici adibiti ad Istituti di prevenzione e di pena negli esercizi finanziari anteriori al 1962-63 (*Approvato dalla II Commissione permanente del Senato*) (4424);

— *Relatore*: Fabbri;

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-1960 (3390);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-1961 (3391);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-1962 (3392);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-1963 (3393);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-1964 (3394);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (3395);

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il 1966 (*Approvato dal Senato*) (4706);

— *Relatore*: Fabbri;

Istituzione di un capitolo di entrata nel bilancio dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato per la contabilizzazione dei rimborsi di somme che l'Amministrazione stessa è autorizzata ad anticipare con i fondi del proprio bilancio (3698);

— *Relatore*: Galli.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4797);

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 17, recante norme di interpretazione autentica dell'articolo 34 del decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, concernente provvidenze a favore delle popolazioni

dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4833);

Relatore: Magri.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1968, n. 18, recante ulteriori interventi a sostegno del prezzo del formaggio grana mediante acquisti di tale prodotto da parte dell'AIMA (4834).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche all'ordinamento universitario (2314);

e delle proposte di legge:

BERLINGUER LUIGI ed altri: Riforma dell'ordinamento universitario (2650);

CRUCIANI: Modifiche all'ordinamento universitario (2689);

MONTANTI: Nuove disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie (1183);

— *Relatori:* Ermini, *per la maggioranza*; Rossanda Banfi Rossana; Valitutti, Badini Confalonieri, Giomo, *di minoranza*.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche agli articoli 32 e 33 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e ritocchi alla tassa di circolazione per gli autoveicoli industriali (3419);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Amodio;

e delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Condono di sanzioni disciplinari (*Approvato dal Senato*) (3840);

— *Relatore:* Di Primio.

7. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il regolamento delle controversie relative agli investimenti tra Stati e cittadini di altri Stati, adottata a Washington il 18 marzo 1965 (*Approvato dal Senato*) (4086);

— *Relatore:* Di Primio;

Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di emergenza delle Nazioni Unite (UNEF) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC) (*Approvato dal Senato*) (3460);

— *Relatore:* Russo Carlo.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sui *referendum* previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo (1663);

— *Relatori:* Martuscelli, *per la maggioranza*; Bozzi, *di minoranza*.

9. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

10. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-1918 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

15. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Bargni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

16. — *Discussione della proposta di legge*:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

— *Relatore*: Ferrari Virgilio.

17. — *Discussione del disegno di legge*:

Deroga temporanea alla tabella 1 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, sostituita dall'allegato A alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (3594);

— *Relatore*: De Meo.

La seduta termina alle 13,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

ABELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a sua conoscenza la lettera circolare con la quale il consigliere regionale del PSU e segretario della sezione mandamentale di Tarcento, dottor Volpe, ha dato notizia agli interessati della attribuzione in loro favore di sussidi di lire 15 mila (per l'interessamento della segreteria del partito socialista, l'onorevole Ceccherini ha potuto inviare a voi l'importo di lire 15 mila per le feste...) tratti dal fondo per l'assistenza del Ministero dell'interno, e se siano, d'altra parte, a sua conoscenza le modalità indicate dallo stesso Sottosegretario su lettera del Ministero dello interno, circa la scelta delle persone da beneficiare con l'assegnazione di pacchi e per conoscere se non ravvisi nei sistemi adottati gli estremi di un grave abuso e se non intenda disporre una severa inchiesta. (26466)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia informato del fatto che in molti comuni della provincia di Caserta si sta procedendo, in questi mesi, alla cancellazione dall'anagrafe di lavoratori recatisi all'estero per motivi di lavoro, con la giustificazione che essi devono essere considerati emigrati definitivi; e per sapere in particolare quante cancellazioni, anche dalle liste elettorali, siano di conseguenza state effettuate in questo ultimo periodo nei 101 comuni della provincia di Caserta. (26467)

JACAZZI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere quali interventi intendano operare per porre fine alla situazione riguardante la condotta medica di San Marco di Teano (Caserta). Il titolare della stessa, dottor Merola Domenico, non ha né la residenza anagrafica né quella effettiva nel comune ove esercita le sue funzioni; risiede a Sparanise, ove ha anche lo studio medico ed assiste circa 1.200 iscritti all'INAM; svolge con le mansioni di aiuto-chirurgo la sua opera anche presso la clinica Villa Fiorita di Capua. Tale situazione, già di per sé stessa irregolare, determina grave risentimento da parte degli assistibili della condotta di San Marco di Teano, poiché il Merola svolge le sue mansioni di medico condotto soltanto saltuariamente, non è mai reperibile e quindi i cittadini sono costretti a ricorrere alle cure di altri sanitari, pagando l'onorario.

L'interrogante gradirebbe anche conoscere quali iniziative siano state adottate dal sindaco di Teano che fu costretto a promuovere una procedura disciplinare nei confronti del Merola, a seguito di interrogazioni consiliari e delle decisioni del Consiglio comunale.

(26468)

COCCIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, se non ritenga, di fronte alla crisi di mercato dell'olio nella Sabina, determinata anche dalle manovre speculative in atto, di disporre con immediatezza il pagamento dell'integrazione al prezzo dell'olio per consentire ai contadini di non svendere il prodotto e di fronteggiare le loro necessità più immediate.

L'interrogante desidera, altresì sapere se sulla base dell'esperienza del 1967 il Ministro abbia provveduto a potenziare adeguatamente gli uffici provinciali all'alimentazione per affrontare l'accresciuto lavoro di questa annata olearia ed a pagare lo straordinario del 1967 effettuato dai dipendenti di questo ufficio.

Infine l'interrogante desidera conoscere se corrispondono a verità le notizie relative alla determinazione del Ministero di affidare le operazioni di pagamento del prezzo dell'integrazione ad altri Enti ed in tal caso, quali siano e con quali criteri e garanzie. (26469)

COCCIA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'illegittime decisioni del comune di Frasso Sabino che, in violazione delle leggi che regolano le terre di uso civico o concesse a seguito di occupazione nell'immediato dopo guerra, sta procedendo, privo di ogni prescritta autorizzazione, alla loro alienazione per favorire operazioni speculative edilizie, contro la volontà dei contadini aventi diritto che intendono legittimarle ed affrancarle.

L'interrogante chiede ai Ministri competenti quali misure intendano prendere per tutelare la legge ed i contadini interessati onde privare di ogni efficacia l'eventuali deliberazioni prese che, sia pure munite di visto dell'autorità tutoria, sono nulle in radice.

(26470)

SANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per avere notizie in merito alla decisione adottata dall'UNLA di chiudere i centri di cultura popolare nel Mezzogiorno e nelle isole.

In particolare l'interrogante chiede di sapere:

1) se non ritenga contraddittorio il fatto che a distanza di oltre due anni e mezzo dall'approvazione della legge di rilancio della Cassa per il mezzogiorno ancora non sono state affrontate le decisioni operative per gli interventi sociali ed educativi nelle zone depresse;

2) se sia a conoscenza del fatto che per incomprensibili ragioni non sono stati ancora restituiti agli Enti i programmi presentati per il 1968 e che in pratica anche i Centri di servizi culturali hanno attività quasi nulle;

3) se non ritenga che le scelte della Cassa nel settore delle attività sociali ed educative, proprio con i Centri di servizi culturali di recente istituzione, non siano illegittime o quanto meno restrittive e quindi da riportarsi nell'ambito della più corretta interpretazione della legge di rilancio e del piano di coordinamento;

4) se intenda intervenire, ed in quale modo, perché l'UNLA riprenda la sua attività con i centri di cultura popolare, proprio nelle zone che per i fenomeni di generale disgregazione più delle altre meriterebbero attenzione sul piano sociale ed educativo, mentre invece restano escluse dalle recenti scelte dell'intervento straordinario. (26471)

FRANCHI E ABELLI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere quali contributi e con quale motivazione sono stati elargiti nel corso del 1967 dalla Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia ai quotidiani, ai settimanali, alle riviste ed a tutti gli altri periodici che regolarmente oppure « occasionalmente » si pubblicano nella regione Friuli-Venezia Giulia;

per conoscere se risponda a verità che alcune pubblicazioni, ovviamente di carattere partitico sono edite soltanto in quanto percepiscono il citato contributo e che, per quanto riguarda i quotidiani, tutte le notizie pubblicate che riguardano l'attività dell'Ente regione sono regolarmente pagate a tariffa pubblicitaria con la conseguenza che viene snaturata la stessa funzione della stampa che, invece di informare diventa semplicemente la voce di chi la finanzia;

per conoscere infine, premesso che i citati contributi vengono concessi in base alla legge regionale n. 23, quali contributi, in base alla stessa legge sono stati elargiti, sempre nel 1967, a enti, istituti, comitati, associazioni, circoli, e con quale motivazione e se si

ritenga che tale attività, evidentemente partitica e di sostegno dei gruppi politici della maggioranza, appartenga ai compiti istituzionali della Regione. (26472)

VINCELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritengano opportuno intervenire perché, in sede di progetto per la utilizzazione e lo sfruttamento delle acque del fiume Chiaro, in territorio dei comuni di Mammola e di Grotteria, per l'alimentazione di un invaso sul torrente Lordo, in territorio del comune di Sidero, le opere di canalizzazione e di irrigazione oltre a comprendere le zone costiere di Locri, Sant'Ilario, Ardore e Bovalino tengano conto anche dei bisogni agricoli della vallata del fiume Torbido. E ciò in considerazione che le acque del fiume Chiaro, che si versano naturalmente nella vallata del Torbido, vengono attualmente utilizzate per incrementare la languente economia dei comuni di Mammola e di Grotteria, i quali hanno costituito, a tal fine, un consorzio per lo sfruttamento e l'utilizzazione delle acque dell'Alto bacino dei fiumi Chiaro, Torbido e Nebbià. In particolare viene auspicato che il progetto di iniziativa governativa possa integrarsi con il progetto in corso di elaborazione del consorzio di Mammola-Grotteria, che prevede un piccolo invaso per alimentare le opere di canalizzazione e di irrigazione di un comprensorio di oltre 1.000 ettari di terreno agricolo.

Tale soluzione ovvierebbe ai danni subiti dal comune di Grotteria per lo sfruttamento delle acque del Basso Torbido, effettuato dal comune di Gioiosa Ionica fin dal 1950, danni che hanno duramente provato l'economia agricola, che è l'unica risorsa delle popolazioni della vallata del Torbido. (26473)

CATELLA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali ragioni tecniche impediscono agli italiani residenti in Africa di ricevere le radiotrasmissioni dall'Italia.

Si verifica invece che, per avere notizie dalla Patria, i nostri connazionali devono sintonizzarsi su radio Praga, radio Mosca e radio Varsavia le cui stazioni si ricevono ovunque chiare e potenti ma, naturalmente, mettono in onda notiziari filtrati dalla propaganda comunista.

L'interrogante chiede pertanto se questo fatto dipende da motivi puramente tecnici,

come una sensibile ionizzazione dell'aria nello strato « Esse » a causa del calore tropicale — e in questo caso dovrebbe trattarsi quindi di un fenomeno temporaneo —, oppure è dovuto a un diverso orientamento delle antenne trasmettenti deliberatamente effettuato dalla RAI o, infine, ad altri motivi sempre dipendenti dalla volontà degli organi direttivi della RAI, come una cattiva scelta delle lunghezze d'onda o una ridotta potenza delle stazioni trasmettenti. (26474)

MACCHIAVELLI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità che il treno *RP* Roma-Parigi non dovrebbe più fermare — con l'entrata in vigore del nuovo orario ferroviario — a Santa Margherita Ligure.

In questo caso se non ritengano svolgere un'opportuna azione contro la soppressione di tale fermata dell'unico treno internazionale che collega Parigi e Londra con il più antico centro turistico della Liguria. (26475)

SGARLATA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio estero e degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato sul quotidiano *La Sicilia* nel numero di domenica 28 gennaio 1968 in merito ad un accordo dello scorso ottobre, mai pubblicato, intercorso fra i nostri rappresentanti in seno al Consiglio dei Ministri della CEE ed i rappresentanti degli altri paesi *partners*, volto a programmare un regime generale per gli agrumi dei Paesi mediterranei, che presuppone la graduale eliminazione della tariffa doganale esterna della CEE.

L'interrogante si stupisce, inoltre, che detto accordo possa prevedere le decisioni comunitarie a semplice maggioranza qualificata per ridurre la tariffa esterna comune, istituita dal Trattato di Roma che, per essere modificato, richiede l'unanimità.

L'interrogante, nel rilevare che una tale misura avrebbe come prima e pratica conseguenza quella di permettere ai 5 Paesi nostri *partners* nella CEE di chiedere ed ottenere l'abolizione del dazio doganale a carico degli agrumi prodotti dai Paesi terzi che per altro costituisce l'unica tutela certa della nostra agrumicoltura, desidera conoscere quali misure il Governo intenda adottare a salvaguardia della produzione agrumicola nazionale per garantire certezza di prezzi e di mercati. (26476)

SGARLATA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio estero e degli affari esteri.* — Per conoscere quali misure il Governo intenda adottare affinché in sede CEE venga istituita, una « integrazione di prezzo ai produttori », fissata annualmente a carico degli altri cinque Paesi *partners* della CEE; dato che i consumatori risparmierebbero annualmente la differenza corrispondente al valore del dazio doganale esterno sugli agrumi importati dagli altri Paesi, tale integrazione servirebbe a compensare gli agrumicoltori italiani della eventuale eliminazione dei dazi doganali a carico delle produzioni agrumicole provenienti da paesi terzi e commercializzate nell'area del Mercato comune. (26477)

SGARLATA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio estero e degli affari esteri.* — Per conoscere se risponde a verità quanto pubblicato sul quotidiano « La Sicilia » nel numero di domenica 28 gennaio 1968 in merito ad un progetto trasmesso al Consiglio dei ministri della piccola Europa, dall'esecutivo della CEE per favorire nel Mercato comune l'inserimento di produzioni agrumicole turche a tutto svantaggio della agrumicoltura meridionale, e siciliana in particolare. (26478)

BRUSASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Governo non ritenga doveroso concedere al comune di Rocchetta Ligure, in provincia di Alessandria, adeguati contributi per le spese del riordino dell'edificio che fu sede dell'ospedale partigiano della Valle Borbera e per la ricostruzione di un muraglione alto 25 metri, franato a ridosso della chiesa parrocchiale, che coprì durante la Resistenza un rifugio partigiano.

L'ospedale partigiano di Rocchetta, unico del genere, fu un grande esempio di coraggio, di dedizione alla causa della libertà, di generosità umana: il Comune che ne sopportò gli oneri e la popolazione che ne condivise, con duri e sanguinosi sacrifici, le vicende, meritano pienamente l'aiuto dello Stato per le opere che hanno dovuto compiere al fine di ripristinare gli immobili che subirono l'eccezionale usura di quell'eroico periodo. (26479)

RINALDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, considerati i gravi danni arrecati alle opere di pubblico interesse in numerosi comuni della provincia di Macerata (circa 40 milioni di lire nel solo capoluogo) a seguito del violento nubifragio

dell'8 gennaio scorso, non ritenga urgente e necessario disporre per l'accoglimento immediato delle domande di contributo inoltrate dagli enti locali, tramite il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per le Marche, ai sensi delle vigenti disposizioni, per opere igieniche, impianti di pubblica illuminazione, sistemazioni stradali e di edifici pubblici o destinati a pubblici servizi, ecc. modificando la graduatoria già predisposta, in modo da dare la precedenza assoluta alle più pressanti esigenze. (26480)

RINALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente disporre per l'approfondita valutazione dello stato di disagio in cui si trovano numerose piccole aziende diretto-coltivatrici della provincia di Macerata che, a seguito del violento nubifragio abbattutosi su quel territorio l'8 gennaio 1968, hanno subito danni sensibili.

In particolare sono stati colpiti i fabbricati rurali destinati ad abitazione nonché quelli adibiti a ricovero del bestiame e delle attrezzature.

Per consentire il ripristino dei manufatti lesionati, l'interrogante rivolge un caloroso appello affinché venga assegnato all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Macerata uno stanziamento straordinario, per dare immediata applicazione all'articolo 16 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, in favore dei coltivatori diretti maggiormente danneggiati da tali avversità. (26481)

COTTONE E FERIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intende far disporre a favore del personale sanitario e ausiliario degli ospedali civili delle province di Palermo, Agrigento e Trapani che hanno prestato servizio in turni ininterrotti e senza limitazioni di orario e di fatica per lenire le sofferenze delle popolazioni delle zone terremotate.

Risulta infatti che detto personale, che ha dato prova in questa triste calamità di elevato spirito di sacrificio e di solidarietà umana, non ha ricevuto riconoscimenti di sorta per le continue straordinarie prestazioni fornite in questo periodo. (26482)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se gli risulti che il personale imbarcato nella compagnia « Di Bandiera » sia in possesso dei requisiti prescritti dall'articolo 897 del codice della navigazione aerea, dall'articolo 6 della

legge 8 febbraio 1934, n. 331 modificata con legge 16 aprile 1936, n. 834 e dall'articolo 33 del regio decreto 23 novembre 1936, n. 2496, che disciplina lo stato giuridico della gente dell'aria e se non ritenga, nel caso di constatata inadempienza, di intervenire sollecitamente, per una corretta applicazione delle sopra citate norme. (26483)

SANTAGATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dei contrasti insorti fra il commissario uscente dell'Istituto professionale di Stato di Barcellona Pozzo di Gotto — provincia di Messina — (signor Emanuele Bisignani) vice sindaco di Barcellona, in conseguenza dei quali il Bisignani si sarebbe rifiutato di lasciare l'incarico commissariale malgrado la nomina effettuata fin dal luglio 1967 dal Ministro interrogato in favore del Barca quale presidente del Consiglio di amministrazione.

L'interrogante chiede altresì di sapere se gli risulti che, stante la strenua resistenza del Bisignani nel mantenimento della gestione commissariale e malgrado il ricorso alla Magistratura dell'avvocato Barca, il provveditore agli studi di Messina abbia ritenuto opportuno nominare un commissario al predetto Istituto professionale nella persona del vice-provveditore agli studi dottor Nicita; e chiede infine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere una situazione indubbiamente anomala e gravemente pregiudizievole al buon funzionamento dell'Istituto medesimo. (26484)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia per sapere, premesso quanto chiesto da precedenti interrogazioni, che non ebbero risposta, se sono a conoscenza che a seguito del provvedimento di archiviazione del procedimento penale contro il dottor Iacopino, direttore provinciale delle poste di Reggio Calabria, la procura generale annullò quel provvedimento per cui l'istruttoria è stata ripresa;

se intendano assicurare che non vi saranno interferenze, dato quanto denunciato in precedenza, e la giustizia avrà il suo corso normale;

se intendano rispondere sollecitamente anche sulle precedenti interrogazioni.

(7201)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi che ritardano a Cosenza l'assegnazione di circa 500 appartamenti da anni già pronti.

« Per sapere se il costante rifiuto di procedere all'assegnazione in base alle graduatorie da tempo compilate, nonostante le continue richieste degli interessati, molti dei quali vivono in tuguri o baracche o sono addirittura sfrattati, non debba attribuirsi a motivi elettoralistici, nel senso che si è ritardata per oltre 3 anni l'assegnazione per farla coincidere con la campagna elettorale, come purtroppo è costume nella regione calabrese.

« Per sapere se, allo scopo di fugare questo legittimo dubbio, non intendano intervenire immediatamente, tanto più perché sono in atto manifestazioni di protesta delle famiglie interessate vivamente scontente della condotta del Governo.

(7202)

« PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per conoscere — premesso che recentemente la stampa ha riferito che il nostro addetto militare a Saigon si aggirava in zone della città occupate da terroristi vietcong in compagnia dell'inviato speciale di un rotocalco che eccelle nella diffamazione delle Forze armate e nella esaltazione dei terroristi del Viet Nam del Nord — se il nostro addetto militare scortava il giornalista perché ciò rientra nelle sue funzioni o se il giornalista, evidentemente ben accreditato presso le formazioni dei vietcong, scortava l'addetto militare al fine di consentirgli contatti che altrimenti — si ipotizza — avrebbero potuto avere lo stesso esito infausto che hanno avuto per rappresentanti di altri paesi.

(7203)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del turismo e spettacolo e dell'interno

per sapere se sono a conoscenza che la censura ha vietato, ai minori di 14 anni, il film *I sette fratelli Cervi* diretto da Gianni Puccini che verrà proiettato in prima nazionale il giorno 17 corrente al Teatro municipale di Reggio Emilia alla presenza di numerose autorità e di esponenti della Resistenza italiana.

« Per sapere inoltre — premesso che un tale atto non trova nessuna giustificazione — quali misure si intendono adottare per far revocare l'ingiustificabile provvedimento e consentire così, alle giovanissime generazioni, di vedere sullo schermo fatti ormai consegnati alla storia e di conoscere, anche attraverso la visione di quest'opera, l'esaltante epopea partigiana e la gloriosa resistenza del nostro popolo per l'indipendenza e la libertà dell'Italia.

(7204) « LUSOLI, MICELI, ZANTI TONDI
CARMEN, GORRERI, BORSARI, VENTUROLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se, in considerazione dei gravi danni arrecati nel gennaio scorso da un violento nubifragio a numerosi edifici di culto delle diocesi di Macerata, Tolentino, Cingoli e Treia, non ritenga opportuno: a) dare disposizioni alla Prefettura di Macerata affinché, d'intesa con gli organi tecnici, vengano messe in opera misure di primo intervento; b) far effettuare sopralluoghi per l'accertamento della spesa globale da affrontare per la definitiva sistemazione dei sacri edifici; c) destinare un apposito stanziamento, sulla base delle perizie, da imputare ai bilanci delle Direzioni generali del Fondo per il culto e degli affari di culto, nonché, qualora si tratti di pertinenze riservate ad attività collaterali, a quello dell'Assistenza pubblica.

(7205)

« RINALDI ».